

NOTIZIE DEGLI SCAVI E DELLE RICERCHE ARCHEOLOGICHE
NEL MODENESE (2008)

a cura di
DONATO LABATE

Introduzione

Questo nuovo notiziario, a cui la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna ha contribuito insieme ai propri funzionari, ai docenti universitari, al personale dei civici musei e ai numerosi archeologi che conducono sul campo le attività di scavo, vede per la prima volta nel Modenese una preponderante presenza di notizie di scavi di età medievale e moderna, con circa il 60% di segnalazioni. Tale contingenza è dovuta ad un maggiore controllo esercitato dalla Soprintendenza a seguito dell'applicazione della legge sull'archeologia preventiva, che impone agli enti pubblici di sottoporre al parere di competenza del nostro Ufficio i progetti preliminari delle opere pubbliche. Si deve inoltre segnalare che l'edizione degli ultimi due volumi dell'Atlante per i Beni Archeologici della Provincia di Modena, promosso congiuntamente dalla Provincia di Modena, dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna e dal Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena, viene a completare il censimento delle attestazioni archeologiche della provincia di Modena che ammontano complessivamente a circa 3500.

Nel PTCP (Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale) della Provincia di Modena è stato recepito un documento preliminare con linee guida relative alla definizione delle carte di Potenzialità Archeologica dal punto di vista metodologico, che costituirà una base indispensabile per le future disposizioni in merito sia a carattere regionale sia a carattere nazionale. L'obbiettivo dell'impostazione delle carte di Potenzialità Archeologica è, infatti, quella di uscire dal semplice censimento del patrimonio archeologico noto e documentato, per assumere una valutazione di carattere previsionale della consistenza dei depositi archeologici conservati sul territorio. In questa ottica si deve salutare con soddisfazione l'impegno assunto dalla Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi che ospita questo Notiziario aggiornando annualmente il repertorio degli scavi e delle ricerche archeologiche nel Modenese, mettendo a disposizione di tutti questo indispensabile strumento di conoscenza.

Luigi Malnati
Soprintendente per i Beni Archeologici
dell'Emilia Romagna

*Premessa*¹

Il notiziario del 2008 prende in esame 27 interventi su 31. Nella maggior parte dei casi, circa il 60%, riguarda l'epoca medievale e moderna, circa il 40% si riferisce all'epoca romana, mentre alla presenza di resti di età pre-protostorica è ascrivibile soltanto il 15% dei rinvenimenti.

I due terzi degli interventi sono stati possibili grazie a finanziamenti di privati, la restante parte è stata invece sostenuta da risorse di enti pubblici. La maggior parte degli interventi si riferisce a scavi di emergenza ad esclusione di una piccola parte, il 10% dei casi, da ricondurre invece a scavi di ricerca finanziati da enti pubblici: indagini archeologiche nell'area dell'Abbazia di Nonantola condotte dal prof. Sauro Gelichi dell'Università Cà Foscari di Venezia.

La scoperta più significativa per la storia di *Mutina* è senza dubbio il rinvenimento di Viale Reiter, con il ritrovamento di numerose ghiande missili, da riferire alla famosa guerra di Modena del 43 a.C., e soprattutto di numerosissime lucerne, scarti di cottura, con le firme dei più importati produttori di lucerne del mondo romano (cfr. scheda n. 3), le cui officine, come è stato accertato per la prima volta, furono impiantate a *Mutina*, annoverata da Plinio il Vecchio tra le più famose città del mondo antico nella produzione di ceramica.

Non da meno sono i rinvenimenti di età medievale, a cominciare dall'Abbazia di Nonantola dove è stata messa in luce una grande fornace altomedievale per la produzione di laterizi, ritenuta ragionevolmente, da chi ha condotto lo scavo, "un esempio assolutamente eccezionale nel panorama archeologico della nostra penisola" (cfr. scheda 21). Non è di minore importanza la scoperta dell'antico Ospitale di Spilamberto, con la sua chiesa, dedicata a San Bartolomeo, gli ambienti di servizio, i pozzi e la necropoli che ha restituito eccezionalmente anche due sepolture di pellegrini (cfr. scheda n. 23).

Degni di nota sono infine i risultati delle cinque datazioni radiocarboniche effettuate sui resti botanici rinvenuti in tre diversi contesti di scavo, che hanno contribuito, su base scientifica, a datare con maggiore dettaglio le alluvioni che hanno seppellito *Mutina* ed il suo suburbio. Ai risultati di queste indagini e all'importanza della produzione di lucerne nella Modena di età romana rimandano le note esplicative che seguono.

¹ ERRATA CORRIGE. Scusandomi con gli autori per alcuni refusi dei notiziari precedenti si prega di apportare le seguenti correzioni: NOTIZIARIO 2005-2006: Tab. 1, n. 41 (sostituire Cervarola con Cividale); NOTIZIARIO 2007: p. 312, riga 19 (sostituire il nome CIRIO con SIRIO); p. 313, scheda 10 (sostituire il nome dell'autore Milas con Milos); p. 320, scheda 14 (sostituire il nome dell'autrice Rita Marchi con Silvia Marchi).

Note sulla produzione di lucerne a Modena: i nuovi rinvenimenti

I recenti ritrovamenti di resti di impianti produttivi e discariche di scarti di cottura di età romana effettuati a Modena (Viale Reiter e Cittanova) e a Spilamberto (Ergastolo), forniscono interessanti indicazioni sulla storia della produzione fittile di *Mutina*, celebrata per rilevanza da Plinio il Vecchio ².

In particolare, con queste nuove attestazioni archeologiche, è possibile evidenziare innanzitutto, tra le diverse produzioni fittili documentate nel Modenese, quella delle lucerne. Tanto è vero che il territorio di *Mutina* si può raffigurare come quello che ha restituito, nell'ambito dell'impero romano, il maggior numero di matrici ³ e di scarti di coltura di lucerne, da quelle più antiche di età repubblicana a quelle di età imperiale. Nel complesso sono attestate lucerne repubblicane, del tipo a matrice di tradizione ellenistica, lucerne tardo repubblicane/augustee, del tipo Dressel 3, lucerne di età alto imperiale, del tipo a volute e a canale.

Ai vecchi rinvenimenti di Magreta (lucerne di tradizione ellenistica, a volute e a canale) ⁴ e di Savignano sul Panaro (lucerne a canale), si aggiungono ora le nuove produzioni di Cittanova (lucerne di tradizione ellenistica e di tipo Dressel 3) e quelle di Viale Reiter (lucerne a canale chiuso).

A Cittanova oltre alle fornaci repubblicane (circolari del tipo verticale) sono attestati numerosi scarti di cottura e di matrici per lucerne. Si tratterebbe del secondo impianto modenese, con quello di Magreta, di produzione di lucerne ellenistiche e del primo impianto produttivo di lucerne tipo Dressel 3 a cui forse è da aggiungere un secondo impianto attestato nel Carpigiano, come farebbe supporre il ritrovamento di scarti di cottura di questo tipo di lucerne ⁵.

² PARRA M.C., *La fornace di Magreta*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso Modenese*, (Catalogo della Mostra), Modena 1983, pp. 89-102.

³ Nella fornace di Magreta sono documentate 43 matrici per lucerne, tutte di tradizione ellenistica ad esclusione di una per lucerne a volute ed una per lucerne a canale (LABATE D., *Podere Ceci*, in *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena*, Collina, Vol. III, T. 2, Firenze 2009, p. 285). Dalla Fornace di Savignano sono attestate quattro matrici, tre delle quali per lucerne a canale (PARRA M.C., *La fornace di Savignano sul Panaro*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso modenese* (catalogo della Mostra), Modena 1983, pp. 103-108. Da Cittanova alcune decine di matrici per lucerne di tradizione ellenistica e di tipo Dressel 3 (LABATE, D., PALAZZINI, S., *Modena, Cittanova. Impianti produttivi di età romana repubblicana*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi", s. XI, XXXI, Modena 2009, pp. 311-313.

⁴ PARRA M.C., *La fornace di Magreta*, cit.; LABATE D., *La raccolta di Pietro Magiera, in 2000 anni dopo. Nuove acquisizioni e restauri nelle raccolte di età romana* (catalogo della Mostra), Modena 1999, pp. 24-29.

⁵ C. CORTI, *L'ager Nord-occidentale della città di Mutina*, Roma 2004, p. 183.

Di particolare importanza è il sito di Viale Reiter non solo perché ha restituito scarti di cottura di lucerne a canale di cinque diversi produttori FORTIS, STROBILI, COMMŪNIS, PHOETASPI ed EŪCARPI (figg. 1-3), ma anche per la concomitante presenza di diversi tipi di lucerne a canale chiuso (fig. 2) (tipi IXa, IXb e IXc del Loeschcke) ⁶. Queste lucerne associate a scarti di cottura di altre produzioni fittili, sono interessanti soprattutto per il contesto cronologico, da ascrivere verosimilmente entro la prima metà del I secolo d.C. (cfr. scheda n. 3). L'inizio della produzione delle lucerne a canale è ancora molto discusso ⁷. I rinvenimenti di Modena, a cominciare dalle attestazioni della Cassa di Risparmio del 1985 ⁸, a quelle più recenti di Viale Reiter, consoliderebbero una datazione già nel corso dell'età augustea-tiberiana. A sostegno di questa datazione ci sarebbe anche il rinvenimento in una tomba nel sito di Cittanova (Tomba 61) di una lucerna a canale chiuso (tipo Buchi IXb) con firma SABINI associata ad un piatto a vernice nera (Morel 2277), con bollo in *planta pedis* AMAND[I], databile non oltre l'età tiberiana ⁹.

A questi cinque produttori modenesi (FORTIS, STROBILI, COMMŪNIS, PHOETASPI ed EŪCARPI) se ne devono aggiungere, su base epigrafica, altri quattro: PRISCŪS, MENANDER, CERINTHŪS e FADIŪS ¹⁰. Nove produttori, tra i quali figurano anche i due più famosi fabbricanti di lucerne, FORTIS e STROBILI, che fanno di *Mutina* il centro di eccellenza della produzione di lucerne a canale nonché delle lucerne di tradizione ellenistica (Herzblattlampen e tipo Dressel 3) delle quali sono noti anche i nomi di alcuni produttori: VAL, ALIX, IVM, T, PMA ¹¹.

Nell'ambito della produzione delle lucerne degne di nota sono, inoltre, le cosiddette lucerne sperimentali che fanno di *Mutina* un centro di elaborazione che sottolinea ulteriormente il ruolo svolto dai produttori modenesi nella ricerca di nuovi prototipi. Alcuni esemplari sperimentali di lucerne a canale sono stati già segnalati negli scavi della Cassa di Risparmio di Modena ¹², a cui sono da aggiungere i nuovi

⁶ Per la descrizione dei tipi cfr. E. BUCHI, *Lucerne del museo di Aquileia, I, Lucerne romane con marchio di fabbrica*, Aquileia 1975.

⁷ Cfr. da ultimo FERRARESI A., *Le lucerne fittili delle collezioni archeologiche del Palazzo Ducale di Mantova*, Mantova 2004, p. ivi bib. prec.

⁸ MACCHIORO S., *Il sondaggio stratigrafico nella sede centrale della Cassa di Risparmio di Modena (1985-1986). I materiali*, in *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia*, Modena 1988, p. 431, figg. 359-361.

⁹ N. GIORDANI, A. LOSI, *Modena loc. Cittanova. Cavo Diversivo Rinvenimenti dell'età del ferro romana*, in *Studi e Documenti di Archeologia*, VIII, 1993, pp. 325-326. La necropoli ha restituito 144 sepolture (I sec. a.C.-II sec. d.C.) solo alcune edite. La Tomba 61 è esposta nelle vetrine del Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena.

¹⁰ FORTE M., *Lucerne*, in *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia II* (Catalogo della mostra, Modena 1988), pp. 111 ivi bib. prec.

¹¹ LABATE, D., PALAZZINI, S., *Modena, Cittanova. Impianti produttivi*, cit.

¹² MACCHIORO S., *Il sondaggio stratigrafico*, cit., p. 431, figg. 360-361. FORTE M., *Lucerne*, cit., pp. 110, figg. 79-81.

esempi rinvenuti a Modena, in Viale Reiter, e a Spilamberto, in località Ergastolo (cfr. scheda n. 10). Entrambi i contesti hanno restituito lucerne che si configurano come una via di mezzo tra le lucerne a volute e quelle a canale (fig. 4), mentre da Spilamberto sono attestati esemplari che si potrebbero definire un ibrido tra le lucerne Dressel 3 e quelle a canale (fig. 5). A lucerne del tipo a canale, anomale o sperimentali, si possono riferire anche i due esemplari di Spilamberto, uno con alette impostate sulla spalla al posto delle borchie (fig. 6) e l'altro con doppia firma, una sul fondo VIBIANI e l'altra sulla spalla L.SEPTIMI (fig. 7).

Mutina, nell'ambito dell'elaborazione di nuovi modelli di lucerne, nella produzione delle stesse e nella loro commercializzazione, si configura come il più importante centro produttivo del mondo romano paragonabile ad Arezzo per la produzione della terra sigillata italiana.

Si deve tuttavia notare che, a fronte di un apprezzabile ritrovamento di matrici, solo una ha restituito la firma del produttore. Si tratta della matrice per lucerne di tipo ellenistico con firma VAL¹³. Per quanto concerne le lucerne a canale, i cui produttori modenesi sono attestati, come già evidenziato da scarti di cottura e da attestazioni archeologiche epigrafiche, le uniche matrici finora note con le firme dei produttori modenesi FORTIS, STROBILI sono state ritrovate lungo il *limes* della Pannonia, dove probabilmente venivano imitate o prodotte da succursali delle officine modenesi¹⁴.

Nuovi dati sulla datazione delle alluvioni a Modena tra l'età romana e il medioevo

Modena è caratterizzata da una rilevante copertura sedimentaria, così che il piano di calpestio di età augustea risulta mediamente a 5-6 metri di profondità. La copertura sedimentaria non è tuttavia dovuta ad un solo evento alluvionale ma a diversi eventi databili dall'età romana al Medioevo.

Sulla questione dell'alluvionamento di Modena romana sono state avanzate ipotesi di datazione basate sulla lettura delle fonti letterarie e sulla successione stratigrafica dei giacimenti archeologici e dei depositi alluvionali¹⁵. La datazione delle alluvioni è stata normal-

¹³ Si tratta forse, a giudicare dall'edito, dell'unica matrice con firma finora nota nell'ambito delle produzioni di tradizioni ellenistiche. La matrice proviene dalla fornace di Magreta che ha restituito anche diversi positivi con la stessa firma. Cfr. LABATE D., *La raccolta di Pietro Magiera*, cit.; LABATE D., *Podere Ceci*, cit., p. 287, fig. 473, 1.

¹⁴ BUCHI E., *Lucerne del museo di Aquileia*, cit., p. 204. Si tratta di 5 matrici con firma FORTIS ed una con firma STROBILI rinvenute in cinque diverse località della Pannonia.

¹⁵ BOTTAZZI, *L'alluvionamento di Modena romana. Relazioni tra corsi d'acqua, via-*

mente fissata alla fine del VI sec. come si legge in Paolo Diacono ¹⁶. Recenti scavi condotti ad est, lungo la Via Emilia all'incrocio con la ferrovia Modena-Sassuolo, dove è stato messo in luce il monumento funerario di Vetilia ¹⁷, all'incrocio della Via Emilia con la tangenziale Pasternak, dove sono emersi i resti della strada consolare e di una necropoli ¹⁸ e ad ovest di Modena nell'area di Palazzo Campori (cfr. scheda n. 15) e in quella di Palazzo Europa, dove si sono realizzati due parcheggi interrati, hanno consentito di approfondire la questione. Infatti da un lato, si è potuto evidenziare un'articolata stratigrafia composta da giacimenti archeologici di età romana e medievale alternati a depositi alluvionali, dall'altro si sono potuti prelevare cinque campioni di resti organici successivamente sottoposti a datazione radiocarbonica. Per la prima volta è stato pertanto possibile datare le alluvioni su base archeologica e radiocarbonica a partire dai primi depositi della prima età imperiale ¹⁹.

La prima alluvione è testimoniata nell'area del monumento di Vetilia. Dopo la realizzazione di questa opera, ascrivibile alla metà del I sec. d.C., un'alluvione a matrice argillosa rialza il piano di calpestio della necropoli di circa 0,35 m ²⁰. A partire da questa nuova quota (28,64 m s.l.m.) vengono scavate tre tombe, la cui datazione,

bilità ed impianto urbano, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi", s. XI, VIII, pp. 57-80; CREMASCHI M., GASPERI G., *Il sottosuolo della città di Modena, caratteri sedimentologici, geopedologici, stratigrafici e significato paleoambientale*, in *Modena dalle Origini all'anno mille. Studi di Archeologia e Storia*, vol. I, Modena 1988, pp. 63-71. CREMASCHI M., GASPERI G., *L'alluvione altomedievale di Mutina, in rapporto alle variazioni ambientali Oloceniche*, in *Memorie della Società Geologica Italiana*, 42, 1989, pp. 179-180. S. LUGLI, D. FONTANA, N. GIORDANI, D. LABATE, D. SACCO, *Stratigrafia e composizione dei sedimenti sabbiosi del sottosuolo di Modena: implicazioni nell'alluvionamento della città romana. Risultati preliminari*. Atti Secondo Congresso Nazionale Associazione Italiana di Archeometria AIAR. Bologna, 29/1-1/2/2002, pp. 341-351. CARDARELLI A., CATTANI M., LABATE D., PELLEGRINI S., *Archeologia e geomorfologia. Un approccio integrato applicato al territorio di Modena*, in *Per un Atlante Storico Ambientale Urbano* (a cura di Catia Mazzeri), Modena 2004, pp. 65-77.

¹⁶ CREMASCHI-GASPERI, *Il sottosuolo ...*, cit., p. 303.

¹⁷ LABATE, D., PALAZZINI, S., *Modena, Via Emilia Est, necropoli monumentale (I sec. a.C.-II sec. d.C.)*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi", s. XI, XXX, 2009, pp. 309-311.

¹⁸ BARRECA D., LABATE D., MARCHI S., *Modena, Via Emilia Est-Tangenziale Pasternak. Strada consolare e necropoli monumentale di età romana (II sec. a.C. - VI sec. d.C.)*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi", s. XI, XXX, Modena 2009, pp. 306-308.

¹⁹ Le datazioni radiometriche sono state realizzate dal Centro di Datazione e Diagnostica (CEDAC) di Lecce. Cfr. Archivio Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, relazioni a firma M. MARCHESINI e S. MARVELLI "Indagini al radiocarbonio su materiali lignei e carboniosi provenienti dai siti di Modena - Via Emilia 281 e Tangenziale Pasternak"; IDEM, "Risultati delle indagini al radiocarbonio su materiali provenienti da Palazzo Campori, Via Ganaceto - Modena".

²⁰ Il piano di calpestio, al momento della costruzione del monumento, è collocato a circa 5,1 m di profondità (28,3 m s.l.m.).

ascrivibile alla fine del I-inizio del II sec. d.C., indica che l'alluvione è avvenuta subito dopo la costruzione del monumento e poco prima della deposizione delle tombe.

La seconda alluvione, a matrice argillo-limosa, con uno spessore di una dozzina di cm, è testimoniata ad ovest di Modena nell'area di Palazzo Campori: la datazione radiocarbonica, eseguita alla base della stessa (28,84 m s.l.m.), indica una data tra il 130 ed il 230 d.C. (68,2%).

La terza alluvione, sempre a Palazzo Campori, è ricavata dalla datazione di un sottile strato di foglie (lettiera?), formatosi al tetto della seconda alluvione (29 m s.l.m.), la cui cronologia, tra il 240 ed il 350 d.C. (63,7%) è da riferire ad una data poco precedente alla terza alluvione, che deposita sedimenti a matrice argillosa.

La quarta alluvione è invece suggerita dalla datazione di resti organici rinvenuti (30 m s.l.m.) in un deposito alluvionale a matrice argillosa che copre la necropoli orientale di Mutina (Tangenziale Pasternak): la datazione radiocarbonica, compresa tra il 340 ed il 440 d.C. (60,8%) indica l'evento attorno a questo periodo.

La quinta alluvione è indicata dalla datazione, compresa tra il 430 ed il 550 d.C. (68,2%), di un albero rinvenuto al tetto della precedente alluvione documentata nello stesso contesto di scavo (sottopasso della Tangenziale Pasternak). Questa datazione è congrua con quella archeologica ricavata dal ritrovamento, in prossimità del monumento di Vetilia, di diverse monete, databili ad un periodo non più tardo del V sec. d.C., rinvenute su un piano di calpestio (30,4 m s.l.m.)²¹. Questo piano antico si trova tra due depositi alluvionali, uno sottostante a matrice argillosa di colore grigio con al tetto sottili lenti di sabbia, uno soprastante a matrice limo-argillosa di colore più chiaro tendente al giallo-bruno. Quest'ultima alluvione è pertanto da ascrivere ad un periodo compreso tra la seconda metà del V e la prima metà del VI secolo.

La sesta alluvione, sempre a matrice limo-argillosa di colore giallo-bruno, è da attribuire ad un periodo compreso tra il 595 ed il 655 (68,2%) sulla base della datazione radiocarbonica di un legno ritrovato nel riempimento di un fossato, scavato dal tetto della quinta alluvione (30,7 m s.l.m.), che fiancheggiava l'antica via Emilia in prossimità del monumento di Vetilia²². Il riempimento del fossato a matrice sabbiosa fu causato verosimilmente dall'arrivo della sesta alluvione che formò un deposito di circa 80 cm. Il tetto di quest'ultima alluvione, rilevato a circa 2,5 m di profondità dall'attuale piano di campagna, è coperto da altri depositi alluvionali. La loro datazione è

²¹ Il piano di calpestio è collocato a circa 3,8 m di profondità.

²² Al tetto della quinta alluvione sono stati rinvenuti reimpiegati i resti di un monumento funerario ad edicola con un fregio raffigurante un corteo marino.

riferibile verosimilmente al medioevo, come suggerirebbe la tomba longobarda rinvenuta nel 1934 in via Valdrighi a circa 1,8 m di profondità (circa 33,5 m s.l.m.)²³.

Dai risultati di queste prime datazioni radiocarboniche si può dedurre che la sesta alluvione (o un'altra avvenuta poco prima) potrebbe riferirsi a quella del 590, nota dagli scritti di Paolo Diacono, mentre la quarta, datata tra la seconda metà del IV e la prima metà del V, potrebbe trovare un aggancio nella tradizione agiografica di San Geminiano a cui viene assegnato il miracolo di aver salvato Modena da un'alluvione, che fermò la propria avanzata alle porte della città romana. A questo periodo si riferisce anche il famoso passo di Sant'Ambrogio che vede le città emiliane come città semidistrutte "*semirutarum urbium cadavera*"²⁴.

Il quadro che emerge da queste datazioni è quello di un territorio, attorno a *Mutina*, sottoposto periodicamente a dissesti idrogeologici con alluvioni più o meno significative, nonostante le bonifiche attuate in età romana con lo scavo, nell'agro centuriato, di una rete poderosa di canali di scolo.

La causa principale delle ripetute alluvioni è stata riconosciuta in due corsi d'acqua: i torrenti Tiepido e Cerca che furono deviati, nel Medioevo, rispettivamente nei fiumi Panaro e Secchia, per prevenire ulteriori straripamenti. Se non altro la città di Modena non è stata oggetto di inondazioni rovinose dal basso medioevo in poi. Infatti il piano di calpestio della città medievale, attorno al Duomo, a partire dall'XI secolo, non ha subito in modo sostanziale modifiche di quota, a differenza della parte suburbana della città, dove, nell'area di Palazzo Europa ad ovest di Modena, il suolo di età basso medievale è documentato a circa 2,5 m di profondità, mentre in corrispondenza di Palazzo Campori, il piano di calpestio di età rinascimentale è documentato a circa due metri di profondità. Quote che abbiamo già visto molto diverse da quelle documentate ad oriente della città. Su queste difformità e sulla datazione dei depositi alluvionali di età medievale si concentreranno i prossimi studi²⁵.

Donato Labate

²³ Il piano di calpestio era situato verosimilmente a 1,4 m di profondità. A questa quota è stato recentemente indagato un suolo con ceramica medievale ed una calcara messa in luce in via Valdrighi n. 12 (cfr. presso archivio Soprintendenza per i Beni Archeologici "*Relazione tecnica preliminare delle indagini archeologiche effettuate in via Valdrighi n. 12 a Modena*" a firma M. Brutti).

²⁴ MALNATI L., *La città romana: Mutina*, in *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia*, I, Modena, vol. I, pp. 307-337.

²⁵ Allo studio interdisciplinare delle alluvioni di Modena e Bologna si sta dedicando un gruppo di studio composto da Stefano Cremonini (Università di Bologna), Donato Labate e Marco Marchesini (Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna), Stefano Lugli (Università di Modena e Reggio Emilia).

NOTIZIARIO

1. Modena, Via Pederzona, Cava Aeroporto 2. Stratificazioni di età preistorica.

L'apertura nel 2008 del Lotto 1 della Cava Aeroporto 2 ha messo in luce superfici di frequentazione e sottostrutture (fosse, pozzetti, buche di palo) databili all'Eneolitico avanzato. Il loro scavo, interrotto poco dopo la scoperta per ragioni connesse alla variazione dei piani estrattivi della proprietà (Unical S.p.A.; indagini archeologiche condotte dalla ditta Lares S.n.c.), riprenderà nell'autunno del 2009 (committente Granulati Donnini S.p.A., controllo archeologico affidato alla S.A.P. Società Archeologica S.r.l.).

L'abitato preistorico è connesso a un episodio pedogenetico di età subboreale, conservato all'interno di una sequenza di piana alluvionale entro cui s'intercalano diversi suoli sepolti (Inceptisuoli e Vertisuoli); questa sequenza è tagliata da canali di erosione e sepolta da depositi di esondazione d'età storica (vedi *infra*).

I pochi materiali sinora disponibili testimoniano di uno o più episodi inquadrabili in un aspetto per certi versi affine al complesso Rodano-Renano ¹ del Bicchiere Campaniforme (recipienti profondi cordonati sotto l'orlo), anche se al momento non si registrano elementi ceramici tipicamente campaniformi. L'industria in pietra scheggiata – realizzata in selce “alpina” (fonti veronesi) – è caratterizzata da lame strette e geometrici semilunati; si segnala la presenza di minuti frammenti di manufatti in rame. Il ripristino della circolazione di selce “alpina” (non più solo sotto forma di semilavorati e manufatti finiti) in momenti recenti dell'Eneolitico emiliano, posteriori agli aspetti classici del Campaniforme, è fenomeno di scoperta recentissima; risulta diffuso sia in complessi a ceramica comune (“complementary ware”) ², come Castenaso, via

¹ GALLAY A. 2001, *L'énigme campaniforme*, in Nicolis F. 2001 (a cura di), *Bell Beaker today. Pottery, people, culture, symbols in prehistoric Europe* (Atti del Convegno, Riva del Garda 1998), Trento, pp. 41-57.

² STRAHM C. 2008, *The complementary ware in Bell Beaker everyday life: the Ita-*

Frullo (BO), dove si nota un incremento di questi litotipi andando verso l'alto della stratigrafia ³, sia in siti più propriamente di tradizione campaniforme (Tardicampaniforme) ⁴: nel Modenese possiamo citare ad esempio Cantone di Mugnano (inediti) e Fossa del Colombarone ⁵.

Quest'ultimo sito, che è ubicato a poca distanza da Cava Aeroporto 2, ha restituito una ceramica comune significativamente diversa per impasto e decorazione rispetto a quella in oggetto, nonostante entrambe le stazioni siano inquadrabili all'incirca nello stesso contesto crono-culturale. Le ricerche in corso e un programma mirato di datazioni radiometriche ci mostreranno quanto tali differenze siano imputabili a scarti temporali (più o meno lievi) o a specializzazioni areali e ci permetteranno un maggior dettaglio nella scansione del fenomeno campaniforme nel suo complesso sino ai suoi esiti finali.

Alessandro Ferrari, Giuliana Steffè

2. Sestola, Castello. Stratificazioni dall'età del bronzo all'età moderna.

Nell'Autunno 2008 è stata condotta un'indagine archeologica ⁶ presso la rocca di Sestola, già luogo, nel corso degli anni, di ripetuti rinvenimenti di materiale ceramico da parte dell'associazione locale *E' Scamadul*.

La rocca si erge su una rupe in posizione strategica a 1074 m s.l.m. a cavallo dello spartiacque fra valle del Leo e Vesale. La morfologia della rupe rende il sito estremamente strategico e difendibile, con ampia visuale su vallate e rilievi circostanti. Queste caratteristi-

lian model - a theory, in Baioni M., Leonini V., Lo Vetro D., Martini F., Poggiani Keller R., Sarti L. 2008 (a cura di), *Bell Beakers in everyday life*, Millenni, Studi di Archeologia Preistorica, 6, Firenze, pp. 209-219.

³ LUCIANETTI M., MORICO G., STEFFÈ G. cds, *Aree insediative eneolitiche a Castenaso, via del Frullo (Bologna)*, in Atti XLIII Riun. Scient. IIPP (Bologna 2008).

⁴ FERRARI A. 2009, SC 53. *Fiume Panaro, Alto Casino*, in A. Cardarelli-L. Malnati (a cura di), *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena*, vol. III, *Collina e Alta Pianura*, Tomo 2, pp. 208-213.

⁵ R. MUSSATI, FO 902, *Magreta, Fossa del Colombarone*, in *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena*, III, *Collina e Alta Pianura* (a cura di A. Cardarelli, L. Malnati), 2, Firenze 2009, pp. 241-242.

⁶ Le indagini sono state effettuate sotto la direzione scientifica della Dott.ssa Daniela Locatelli della Soprintendenza ai Beni Archeologici dell' Emilia Romagna ed eseguite dall'associazione Archeologi Universitari Italiani (SAUI) in collaborazione con l'associazione *E' Scamadul*.

che hanno consentito una frequentazione umana dell'ampio pianoro sommitale in varie epoche a partire dall'età del bronzo. I sondaggi effettuati hanno permesso il recupero di numerosi frammenti ceramici e consentito una lettura stratigrafica degli strati antropici del sottosuolo.

Il sondaggio effettuato presso l'edificio denominato "Osteria vecchia" ha messo in luce, sotto un potente strato di pietrisco con abbondanti frammenti ceramici e resti ossei basso medievali e d'età moderna, un livello pavimentale in concotto a circa 1,8 m di profondità delimitato su un lato da una lunga e stretta pietra. Il piano concottato, molto probabilmente da considerarsi parte del primo impianto dell'edificio adiacente risalente al XVI secolo, era stato posato sullo spianamento di un precedente suolo risalente al pieno medioevo e caratterizzato da argilla, piccoli detriti arenacei e frammenti di ceramica grezza medievale.

Il livello medievale, a sua volta, sigillava uno strato nerastro caratterizzato da abbondanti carboncini contenente frammenti di ceramica d'impasto e piccoli frammenti di vernice nera da attribuire alla tarda età del ferro. In questo strato si apriva una buca di palo caratterizzata ai margini da lastre di pietra locale, poste di taglio come inzeppatura. La buca per l'alloggiamento del palo ligneo tagliava un sottostante strato caratterizzato da minuti frammenti dell'età del bronzo il quale copriva uno strato di pietrisco sterile.

Un secondo sondaggio poco distante dal precedente, sul retro della "Palazzina del Comandante", ha consentito d'individuare appena sotto il piano di calpestio attuale una enorme lente d'argilla molto compatta ricchissima di frammenti ceramici riferibili sia all'età del bronzo che alla seconda età del ferro. Lo strato è risultato essere in giacitura secondaria, probabilmente formatosi a seguito delle attività edili che hanno interessato le strutture di fondazione dell'adiacente edificio.

L'apertura di due trincee sul terrazzamento di accesso alla rocca (circa di fronte al torrione circolare) ha portato all'individuazione di due differenti strutture murarie in sasso da riferire, viste le dimensioni di queste, a opere difensive dell'incastellamento della rupe nei secoli centrali del Medioevo.

Le due strutture sono emerse a una profondità di circa un metro dal piano di calpestio presentando nella parte superiore segni di spoliazione. A monte le strutture risultano addossate alla roccia naturale della rupe mentre a valle sono occluse da potenti strati di pietrisco (tuttora costituenti l'attuale piano del terrazzamento) contenenti frammenti ceramici dal XII secolo all'epoca moderna, da interpretare come riempimenti del fossato difensivo.

A una prima analisi le due strutture differiscono per impiego del legante e tipologia costruttiva: una struttura, di cui è emersa una par-

te formante un angolo ⁷, è costituita da sassi legati con poca malta, mentre la seconda, oltre a mostrare un abbondante uso di malta a conferirle un aspetto più compatto, presenta la facciata inclinata “a risega” verso l'esterno.

La disposizione delle due strutture, allineate e parallele all'attuale cinta del XVI secolo, lascia propendere a considerarle parte di un'unica cinta difensiva caratterizzata in alcuni punti da interventi posteriori nel tempo di ricostruzione/rinforzo tali da giustificare la differente tipologia costruttiva tra le due muraglie messe in luce.

È possibile ipotizzare una datazione per queste strutture a partire dal XIII secolo quando le fonti attestano vari assalti alla rocca con conseguenti distruzioni, saccheggi, incendi e ricostruzioni, fino ad arrivare al massimo al 1563, anno in cui è attestata la volontà di costruire una nuova cinta muraria più a ritroso, quella ancora visibile oggi ⁸.

Future indagini potranno chiarire maggiormente i rapporti fra le due strutture e gli strati adiacenti per un più preciso inquadramento cronologico dell'inedita struttura difensiva.

Marcello Crotti

3. Modena, Viale Reiter. Impianti produttivi di età romana.

Lavori per la realizzazione di un interrato hanno consentito di rilevare, in un'area situata, dall'età romana fino all'800, all'esterno del perimetro urbano, una successione stratigrafica con giacimenti archeologici e depositi alluvionali databili dall'età romana all'età contemporanea ⁹.

Gran parte dei depositi intercettati riguardano il riempimento di un grande fossato, largo oltre i 23 m e profondo circa 7 m (27,1 m s.l.m.), quota rilevata alla base della cunetta del fossato che racchiudeva la fortificazione fatta ampliare alla fine del XVI sec. dal Duca Ercole II. La realizzazione del fossato rinascimentale ha comportato

⁷ La struttura angolare potrebbe essere spia della presenza di una torre o di uno sperone di rinforzo.

⁸ S. BALBONI, *Sestola una rocca quattro volte millenaria*, ed. Il Fiorino, Modena 2001; PANTANELLI-SANTI, *Appennino Modenese*, Rocca S. Casciano 1895; L. GIGLI, *Vocabolario Etimologico Topografico e Storico delle Castelle, Rocche, Terre e Ville della Provincia del Frignano*, 1727.

⁹ Lo scavo sotto la direzione scientifica di Donato Labate e Luigi Malnati della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna è stato condotto sul campo da Nicola Raimondi (AR/S Archeosistemi) con la collaborazione di Mariangela Lanza.

l'asportazione completa dei depositi postantichi fino a circa 5 m di profondità ¹⁰.

Il suolo ascrivibile all'età romana, intercettato alla quota di circa 6,45 m di profondità (27,7 m s.l.m.) e parzialmente intaccato dalla base del fossato rinascimentale, è caratterizzato dalla presenza di alcune fosse colmate con materiali di scarico d'abitato e da scarti di cottura di manufatti fittili.

Sul suolo romano risparmiato dalle fosse sono state ritrovate 14 ghiande missili in piombo ¹¹ e diversi frammenti di ceramica inquadribili cronologicamente tra la tarda età repubblicana e il I sec. d.C.

Le fosse, riferibili a cave di coltivazione d'argilla, sono state vuotate solo parzialmente per accertare la natura e datazione degli scarichi composti da materiali eterogenei, ceramica, intonaci, laterizi, anfore e soprattutto scarti di cottura (ceramica, anfore, lucerne, laterizi) e di resti di demolizioni d'impianti produttivi (mattoni refrattari, scorie, concotto). L'analisi dei materiali ritrovati (terra sigillata italica e norditalica, lucerne a canale chiuso, tipologia delle anfore e attestazioni numismatiche) permette di inquadrare la formazione degli scarichi entro il I secolo d.C..

In particolare sono state parzialmente indagate due discariche: una d'abitato e una formata prevalentemente da scarti di coltura di fittili. La prima ricca di materiale organico, oltre ad una grande quantità di frammenti di intonaco, stucchi, con decorazioni a volute e palmette con leggere tracce di policromia, ha restituito due denari di Domiziano e una statuetta fittile realizzata a matrice, raffigurante Ercole che cavalca il cinghiale di Erimanto (fig. 9).

La seconda discarica, che riempiva una fossa profonda circa 1,5 m, era letteralmente riempita da fittili e da numerosi scarti di cottura. La fossa era caratterizzata da un deposito costituito, nella parte basale, da anfore intere e frammentarie (tipo Dressel 6A, Dressel 2-4, Beltran IIA e di tipo rodie), inframmezzate da ceramica (comune, a pareti sottili, a vernice rossa e terra sigillata) e, nella parte alta, da uno scarico molto carbonioso, a cui ha fatto seguito un deposito di materiale limoso, meno organico. Entrambi i depositi, estremamente ricchi di materiale ceramico fine da mensa, hanno restituito un grande numero di lucerne *firmalampen*, tutte scarti di cottura, con

¹⁰ Il suolo romano risulta sigillato da depositi limo argillosi scarsamente antropizzati, riferibili, per gli scarsi elementi ceramici rinvenuti al loro interno, ad un periodo compreso tra il III secolo d.C. ed il VI secolo d.C.

¹¹ Su un'area complessiva di circa 414 mq, fortemente intaccata da strutture negative, il suolo superstite occupa uno spazio complessivo di circa 64 mq. Il rinvenimento di un numero significativo di ghiande missili, in uno spazio così ridotto (in media una ogni 6 mq), lascia supporre che la superficie sia stata utilizzata come campo di battaglia, da mettere forse in relazione alla celebre Guerra di Modena del 43 a.C..

difetti e deformazioni più o meno marcate (fig. 3). Tra gli scarti di cottura figura anche la ceramica a pareti sottili, la ceramica verniciata, la ceramica comune, le anfore, i laterizi e forse la terra sigillata.

Molte lucerne recavano la firma del produttore: al momento sono stati riconosciuti 57 esemplari con firma STROBILI, otto con marca EVCARPI, sette con firma FORTIS, sei con COMMUNIS e quattro con PHOETASPI (fig. 1). Le lucerne sono tutte a canale chiuso, di varie dimensioni, alcune recanti una decorazione sul disco raffigurante maschere tragiche o comiche (fig. 8). Solo in un caso è stato possibile riconoscere il volto di *Iuppiter Ammon*.

Il rinvenimento è particolarmente significativo in quanto attesta per la prima volta a Modena la presenza non solo dell'officina di Fortis¹², ma anche quella di altri quattro tra i più importati produttori di lucerne *firmalampen*: STROBILI, COMMUNIS, EVCARPI e PHOETASPI. Ciò che rende di peculiare importanza il rinvenimento è anche l'associazione delle lucerne con altre produzioni fittili (laterizi, mattonelle pavimentali, anfore Dressel 2/4, ceramica a pareti sottili – in particolare bicchieri forma Mayet VIII, ceramica comune verniciata di prima età imperiale). Il contesto della discarica di manufatti scarti di cottura, databile verosimilmente entro la metà del I sec. d.C., attesta che nello stesso complesso produttivo, ubicato all'esterno della mura di *Mutina*¹³, venivano cotte ceramiche, anfore, laterizi e lucerne di differenti produttori, che, dai loro opifici, ubicati forse in città, li portavano a cuocere nella stessa fornace o nello stesso complesso produttivo: in questo caso la firma sulle lucerne aiutava verosimilmente l'*officinator* (il conduttore della fornace) a riconoscere i prodotti dei diversi opifici. Non va infine dimenticata la loro appartenenza al territorio di *Mutina*, centro di eccellenza di produzione fittile nell'Impero, come da esplicita attestazione pliniana.

Donato Labate, Nicola Raimondi

¹² Finora supposta solo su base epigrafica per il rinvenimento nel Veronese di una lucerna con bollo M FORTIS F.

¹³ Il sito si trova, comunque, al di fuori del tracciato della città romana, il cui limite settentrionale è stato individuato circa 150 m a sud dell'area in esame.

4. Modena, Chiesa di S. Bartolomeo. Stratificazioni dall'età romana all'età contemporanea.

Nel mese di dicembre 2007 sono stati eseguiti due sondaggi meccanici a carotaggio continuo presso la chiesa di S. Bartolomeo. Il primo sondaggio (S1) è stato eseguito all'interno dell'edificio in corrispondenza della prima colonna della navata destra; il secondo (S2) è stato ubicato all'esterno lungo via Grasolfi ¹⁴.

L'analisi stratigrafica ha rivelato la presenza di vari livelli antropici databili tra l'età repubblicana e l'età moderna.

Nel S1, al di sotto dei livelli pavimentali dell'edificio, è stata intercettata a m 0,60-1,50 una camera sepolcrale, poggiante sul livello di fondazione della chiesa, che raggiungeva la profondità di m 2 circa. Al di sotto di tale strato era presente il tetto della serie dei depositi alluvionali dello spessore di m 2,60.

A m 4,60 è stato intercettato un piano, costituito da malta, frammenti ceramici e laterizi, dello spessore di circa 10 cm. Il piano copriva un altro deposito antropico, attestato fino a 5,50 m. A partire da tale profondità fino a m 8,40 il sondaggio ha intercettato un muro in manubriati dello spessore di cm 7 legati da malta, con una fondazione in grossi frammenti laterizi misti a sabbia e malta spessa 60 cm (m 8,40-9).

La stratigrafia del secondo sondaggio, realizzato ad una distanza di circa 50 m dal primo, presenta caratteristiche diverse rispetto al precedente. I livelli alluvionali raggiungono la profondità di m 5,15 e sono caratterizzati dalla presenza di uno spesso deposito sabbioso (m 2,90-4,75) misto ad abbondanti resti vegetali.

Come in S1, i sedimenti alluvionali coprivano un piano di malta, frammenti laterizi e ceramici dello spessore di 5 cm (m 5,15-5,20), impostato su un altro livello archeologico a matrice prevalentemente argillosa frammista a frustoli laterizi e ceramici individuato fino a m 5,70. Da tale profondità fino a 9 m sono risultati evidenti due depositi antropici (m 5,70-7,50 e 7,50-9) caratterizzati da matrice prevalentemente argillosa mista a rari frustoli e frammenti laterizi e ceramici.

Infine, appare rilevante la presenza di un sottile livello di argilla limosa grigio-azzurra includente scarsi frammenti laterizi e resti di sostanza organica a m 10-10,10.

L'interpretazione dei dati stratigrafici ottenuti dall'analisi dei due sondaggi meccanici a carotaggio continuo può essere avanzata

¹⁴ I sondaggi geognostici, commissionati dalla parrocchia San Bartolomeo, sono stati analizzati dalle scriventi Silvia Pellegrini (Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena) e Anna Vaccari (Intergeo s.r.l.).

analizzando il contesto urbanistico di *Mutina*. La città era probabilmente divisa in isolati di un actus e mezzo di lato (circa m 53/54) delimitati da un reticolo ortogonale di strade; tale modulo, ottenuto prendendo in considerazione i rinvenimenti archeologici riferibili a strade, condotti fognari e condutture idriche, è attestato anche in altre città, tra cui *Parma*, colonia fondata insieme a *Mutina* nel 183 a.C.

La chiesa di S. Bartolomeo si trova in corrispondenza dell'angolo sud occidentale del perimetro della città romana, nel quartiere in cui era edificato l'anfiteatro. Lo spazio destinato all'edificio pubblico doveva presentare un'ellisse con assi esterni di circa m 130 × 100. Il sondaggio S1 si trova a circa 40 metri ad est del perimetro esterno dell'anfiteatro. La struttura in laterizi individuata nel corso dell'indagine potrebbe essere pertinente ad un edificio, forse a destinazione pubblica, connesso alle attività che si svolgevano in questo quartiere oppure alle opere di fortificazione. Gli strati che la ricoprono potrebbero essere interpretati come fasi di crollo o abbandono, con una rioccupazione forse in epoca tardoantica (piano di malta individuato a m 4,60-4,70).

Più complessa risulta l'interpretazione del secondo sondaggio, ubicato all'esterno del perimetro urbano, in un'area che doveva essere lambita da un canale artificiale con funzioni verosimilmente difensive, con andamento parallelo al limite meridionale della città, congiungente il paleovalve del torrente Cerca, che dall'area di piazzale Risorgimento proseguiva verso nord-nord est lungo la direttrice di Corso Canalchiaro, al paleo corso del Tiepido, che lambiva il limite orientale di *Mutina*¹⁵.

Alcune caratteristiche stratigrafiche rilevate potrebbero in effetti suggerire la prossimità a questa opera idraulica (presenza di livelli sabbiosi con abbondanti resti vegetali, di sostanza organica e di livelli torbosi).

Silvia Pellegrini, Anna Vaccari

¹⁵ cfr. CARDARELLI A., CATTANI M., GIORDANI N., LABATE D., PELLEGRINI S., *Valutazione del rischio archeologico e programmazione degli interventi di trasformazione urbana e territoriale: l'esperienza di Modena*, in *Dalla carta di rischio archeologico di Cesena alla tutela preventiva urbana in Europa*, a cura di S. Gelichi, Atti del Convegno di Cesena 5-6 marzo 1999, pp. 31-40; 97-102, Firenze 2000; CARDARELLI A., CATTANI M., *Archeologia e geomorfologia. Un approccio integrato applicato al territorio di Modena*, in *Per un atlante storico ambientale urbano*, a cura di Catia Mazzeri, Carpi 2004.

5. Modena, Via Emilia Est - angolo Via Pica. Infrastrutture e necropoli di età romana.

Nell'aprile 2008 lavori di ammodernamento hanno interessato il distributore di carburanti della compagnia Shell, sito a Modena, in Via Emilia Est, angolo Via Pica.

Lo scavo per la posa delle nuove cisterne, sul fronte meridionale della Via Emilia, ha messo in luce una porzione della necropoli orientale della *Mutina* romana, straordinariamente persistente anche ad una considerevole distanza dal limite orientale della città¹⁶.

L'indagine ha consentito l'individuazione di un suolo di frequentazione di epoca romana, ad una quota di circa -2,30 metri dal piano di campagna e di un ulteriore livello antropico, a -1,20 metri, interpretabile come un suolo di frequentazione medioevale¹⁷.

L'intervento di scavo stratigrafico ha restituito, oltre ad alcune sepolture, i resti di un monumento funerario, presumibilmente ad edicola, costruito durante la prima età imperiale, successivamente restaurato e definitivamente demolito già in età tardo-imperiale, come testimoniano, oltre ai dati di scavo, i reperti ceramici e numismatici rinvenuti.

Sepolture e monumento interessavano il settore centro meridionale dello scavo e definivano un'area necropolare comunque molto ristretta, con un'unica sequenza di sepolture. Il settore settentrionale era, invece, interessato dal marciapiede pedonale¹⁸ annesso alla strada consolare, di cui non si sono rinvenute tracce essendo conservata al di sotto del tracciato dell'attuale Via Emilia. Strutture stradali e necropoli erano fisicamente separate da un ampio canale, che aveva la funzione di raccogliere le acque di scarico provenienti dall'impianto stradale¹⁹.

La necropoli romana, come emerge dallo scavo, si è imposta, almeno nella sua prima fase di vita, su di un deposito di origine alluvionale, fortemente antropizzato in epoca repubblicana e proto-imperiale.

L'area necropolare, nella prima fase di utilizzo, era occupata a sud-ovest da un monumento funerario di forma quadrata (lato di

¹⁶ Le attività di scavo archeologico sono state costantemente seguite dallo scrivente della coop. AR/S Archeosistemi, dietro la direzione scientifica del dott. Donato Labate della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna. La direzione dei lavori, di competenza della società Euro Tecno Service di Bari, è stata assolta dall'ing. Nicola Stea.

¹⁷ Le quote relative, calcolate da uno zero di cantiere coincidente con il piano stradale della Via Emilia attuale, possono essere riferite ad una quota assoluta media di 34,6 metri s.l.m..

¹⁸ Il marciapiede è costituito da un semplice battuto in sabbia ed elementi ghiaiosi piuttosto fini.

¹⁹ L'ampiezza del canale in questa zona raggiungeva una larghezza di circa 3 metri.

3,80 metri circa), probabilmente ad edicola, risalente con buona approssimazione all'età augustea, completamente demolito in antico, verosimilmente entro la prima metà del I secolo d.C. Della struttura sopravviveva l'evidente taglio di spoliatura (fig. 10).

A nord e ad est del monumento funerario sono emerse tre sepolture a cremazione, con deposizione delle ceneri entro urna funeraria fittile, appartenenti alla prima fase di vita della necropoli.

Gli elementi del corredo erano disposti in modo molto caotico. Diversi resti di balsamari combusti e frammenti di piccole olle in ceramica comune, resti metallici di elementi decorativi di piccoli elementi di mobilio in legno, elementi in osso come pedine o elementi decorativi di finitura. Il rinvenimento di assi a nome di Augusto con al verso l'indicazione dei *tresviri monetales* sancisce, per le sepolture, un chiaro *terminus post quem* che deve attestarsi all'inizio del I secolo d.C.

Il progressivo indebolimento delle strutture economiche, politiche ed organizzative dello stato romano provocarono, probabilmente già in età medio imperiale, un lento decadimento di *Mutina*, con conseguente contrazione delle aree adibite a necropoli.

L'effetto sul monumento funerario è caratterizzato da un massiccio intervento di spoliatura ed è evidenziato dal potente deposito di materiale laterizio e litico rinvenuto attorno all'area occupata dal monumento. Durante le fasi di spoliatura del monumento funerario e di progressivo abbandono delle necropoli, anche il marciapiede pertinente alla via consolare e l'annesso canale di drenaggio subiscono leggere modificazioni.

Alle fasi di abbandono dell'area, caratterizzate da limitati fenomeni alluvionali, segue la totale obliterazione delle strutture romane.

L'unico dato di interesse archeologico riferibile a questo arco temporale è costituito dal rinvenimento, sul lato nord-est dell'area di scavo di una calcara. Cronologicamente la struttura è sicuramente successiva ai fenomeni alluvionali tardoantichi.

Nicola Raimondi

6. Modena, Collegara, Via Montecatini. Stele funeraria di età romana.

È stato possibile, grazie all'intervento del Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena, recuperare una stele di età romana, scoperta nella zona anni addietro e riutilizzata dal conduttore del fondo, in cui era stata ritrovata, come elemento di copertura di un fosso in corrispondenza di un passo carraio ²⁰.

²⁰ D. LABATE, *Collegara - Case Nasi, podere Cavalieri. Fattoria*, in AA.VV., *Modena*

Della stele, mutila, si conserva la base con lo zoccolo di infissione e parte dello specchio epigrafico con iscrizione lacunosa (fig. 11), che fa riferimento all'esecuzione del monumento, di uno sconosciuto committente, per sé e per i nonni, per volontà testamentaria:

[...] L . F
 CI [...] E
 TESTAMENTI
 SVO . AVO . ET
 AVIA . FIERI . IVSSIT

La stele, ascrivibile al I sec. d.C. e ritrovata in una zona che ha restituito i resti di un insediamento rustico di età romana, è da riferire ad una necropoli di carattere prediale apprestata verosimilmente in prossimità di una strada. Il rustico è infatti collocato a poca distanza da un incrocio tra un cardine ed un decumano della centuriazione romana ²¹.

Donato Labate, Silvia Pellegrini

7. Modena, Viale Muratori. Stratificazioni dall'età romana all'età moderna.

A Modena, in Viale L.A. Muratori 17, lavori di costruzione di una nuova palazzina ad uso residenziale, con annesso piano interrato, hanno previsto l'asportazione del terreno fino ad una quota massima di circa -3,8 metri dal piano stradale. Durante lo scavo per il vano ascensore, di dimensioni ridotte, che ha raggiunto la quota di -5 m dal piano campagna, si è scavato, a mezzo meccanico, un pozzetto di verifica stratigrafica, fino alla profondità di circa -6 metri dal piano stradale, col fine di verificare la presenza del suolo di frequentazione di epoca romana e l'eventuale potenzialità dell'area ²².

Le operazioni di scavo non hanno restituito resti significativi di carattere archeologico. Tuttavia la puntuale lettura della sequenza stratigrafica, anche naturale, consente una maggiore comprensione delle caratteristiche geo-morfologiche del territorio immediatamente a monte della città romana di *Mutina* ed oggi compreso all'interno del tessuto urbano della città moderna.

dalle origini all'anno mille. *Studi di archeologia e storia*, II, Modena 1988, p. 333-336, figg. 330-333.

²¹ D. LABATE, *Cave SEL: note topografiche*, in AA.VV., *Modena dalle origini all'anno mille. Studi di archeologia e storia*, I, Modena 1988, p. 515, fig. 455, sito 829.

²² Le operazioni di assistenza archeologica sono state seguite dal dott. Nicola Raimondi (AR/S Archeosistemi di Reggio Emilia) con la direzione del dott. Donato Labate (Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna).

Il primo dato, di fondamentale importanza, è il riconoscimento, ad una quota di circa -5,3 m dal piano di campagna attuale, del paleosuolo di età romana. Lo strato non reca tracce evidenti di antropizzazione, tranne sporadici frustoli laterizi, tuttavia sono riconoscibili i segni di una sua prolungata esposizione e di una evidente pedogenesi. L'individuazione del suolo romano consente, comunque, di arricchire le conoscenze di questo settore della città, assai povere di informazioni.

Al di sopra del paleosuolo, lo scavo ha confermato la presenza di potenti depositi alluvionali, post antichi, che in questa zona raggiungono uno spessore di oltre 2,5 m.

L'interfaccia superficiale di questi depositi alluvionali più antichi è caratterizzata da un evidente momento di stasi, evidenziata dalla presenza di un suolo non antropizzato, a circa 2,5 m di profondità riferibile verosimilmente al periodo medievale. L'ultimo suolo riconosciuto, abbastanza superficiale, a circa 1,2 m di profondità, è riferibile, invece, al basso medioevo o alla piena età moderna.

Particolare attenzione è stata posta al deposito alluvionale posteriore alla stasi tardo-antica/alto medioevale, caratterizzato da una pluristratificazione di depositi sabbiosi graduati che indicano come l'area sia stata interessata da esondazioni successive di un corso d'acqua molto vicino, con forte scorrimento d'acqua, che ha favorito la deposizione di materiale sabbioso. Il deposito appare più potente nel settore sud-orientale dell'area, con un progressivo assottigliamento in direzione del settore nord-occidentale. Questo dato conferma che il corso d'acqua, che si trovava ad oriente rispetto all'area della nostra indagine, esondava con un ventaglio di piena che da sud-est si spingeva in direzione nord-ovest.

Nicola Raimondi

8. Modena, Via Cucchiari-Via Vignolese. Stratificazione dall'età romana all'età contemporanea.

Nel mese di agosto 2008 ha avuto inizio la realizzazione del terzo stralcio del Nuovo Collettore di Levante, opera che interesserà un'ampia area a sud della città di Modena, percorrendo progressivamente Via Cucchiari, Piazza Manzoni, Via Gobetti e Via Don Minzoni ²³.

²³ Il controllo archeologico in corso d'opera è stato affidato alla ditta AR/S Archeosistemi, il lavoro sul campo è stato condotto dal dott. Nicola Raimondi e dalla dott.ssa Mariangela Lanza, dietro la direzione scientifica del dott. Donato Labate e del dott. Luigi Malnati (Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna).

Il tracciato del collettore, pur essendo a sud dell'area interessata dalla città romana di *Mutina* e correndo fuori dall'impianto della città medioevale, interessa una porzione di territorio poco nota dal punto di vista archeologico, soprattutto nei livelli più profondi. Inoltre il tracciato è adiacente, nel suo tratto iniziale, a Viale Moreali, ove in passato sono emerse tracce di necropoli riferibili all'età romana, oltre ad intercettare, nel suo percorso, il tracciato di ipotetici cardini e decumani del reticolo centuriale di epoca romana.

Lo scavo per la posa del collettore nel tratto di Via Cucchiari²⁴, a nord di Via Vignolese, non ha restituito strutture di interesse archeologico. Alla quota di circa -5,4 m dal piano di campagna si è rilevata la presenza, molto labile, di un paleosuolo non antropizzato, ma fortemente pedogenizzato, riferibile al piano di campagna di epoca romana. Le tracce del suddetto paleosuolo diventano sempre più labili man mano ci si allontana dell'area interessata dalla città romana.

Nel primo tratto di via Cucchiari lo scavo ha evidenziato la presenza di un paleosuolo più tardo, non sempre ben riconoscibile, interpretabile come un momento di stasi tardo-antica/alto-medioevale.

Ad una profondità di circa 1,20 m emergono le tracce di un ulteriore suolo di frequentazione, scarsamente antropizzato, riferibile al periodo basso medioevale o più probabilmente moderno.

L'assistenza archeologica effettuata durante l'attraversamento di Via Vignolese ha evidenziato la presenza di un lacerto dell'antica massicciata stradale, di dimensioni inferiori, ma coincidente con il tracciato dell'attuale strada. Il manufatto, glareato, è stato riconosciuto a circa -1,2 m di profondità ed era correlato ad un suolo scarsamente antropizzato riferibile al suolo medioevale/moderno individuato lungo la direttrice di Via Cucchiari.

Lo scavo proseguirà, nei prossimi mesi, verso nord-ovest, con il tratto di Via Cucchiari, Via Gobetti e Via Don Minzioni.

Mariangela Lanza, Nicola Raimondi

9. Spilamberto, Cava Ponte del Rio, Via Macchioni. Insediamento rustico e sepolcreti di età romana e altomedievale.

Nel maggio del 2009 si è concluso l'intervento di indagine archeologica estensiva su un insediamento rustico di età romana individuato, in seguito a ricognizioni di superficie all'interno di una ca-

²⁴ Le quote relative si intendono calcolate dal piano stradale che, in questo tratto di Via Cucchiari, si attesta ad una quota assoluta di 35,3 metri s.l.m..

va di ghiaia, fin dal 1979²⁵. Il completamento delle indagini, pur confermando sostanzialmente il quadro già delineato in precedenza²⁶, ha consentito di definire con maggior chiarezza l'articolazione degli ambienti, stabilire la presenza di ulteriori strutture esterne (tre pozzi, un silos, una canaletta di drenaggio) e documentare in maniera esaustiva l'estensione dell'area archeologica.

L'insediamento, sviluppatosi su una superficie complessiva di oltre 3.600 m², ha conosciuto diversi momenti di frequentazione lungo un arco cronologico dall'età repubblicana fino all'età tardo-antica, con almeno due principali fasi edilizie, entrambe caratterizzate da fondazioni in ciottoli a secco e copertura in tegole fittili mentre l'alzato doveva essere in materiale deperibile. Nella fase di primo impianto (II secolo a.C. - inizio età imperiale) il rustico appare come una costruzione a pianta rettangolare (ca. m 27 × 10) orientata in senso ESE/WNW, con muro perimetrale contraffortato sui lati nord ed ovest, e suddivisa in almeno tre ambienti, uno dei quali (collocato verso l'estremità NW) era adibito evidentemente a magazzino data la presenza, sul piano pavimentale in terra battuta, di 4 grandi cavità usate per l'alloggiamento di *dolia* fittili (i resti di due dei quali erano ancora in posto). All'estremità SE l'edificio disponeva di un portico su tre pilastri il cui tetto a spiovente doveva appoggiarsi all'alzato del muro perimetrale. Sullo stesso lato l'edificio era inoltre fiancheggiato da una canaletta in laterizi e ciottoli realizzata con notevole accuratezza e il cui tracciato piegava poi in direzione NE. A questa fase è da riferire inoltre una grande buca circolare (Ø 2 m.) a fondo piatto rivestita in ciottoli, interpretabile come silos (fig. 12).

In un momento successivo (collocabile cronologicamente in piena e tarda età imperiale) l'edificio deve aver subito un ampliamento sul lato corto ad est, chiudendo il portico per ottenere un nuovo ambiente, e sul lato sud, con la costruzione di un ulteriore vano a pianta rettangolare (m 3,50 × 6). Allo stesso periodo è da riferire la realizzazione, sul lato nord, di un piccolissimo cortile interno a pianta quadrata (lato di m 3,50) e dotato di pavimentazione in ciottoli disposti di taglio²⁷.

²⁵ Lo scavo, iniziato nel novembre 2007, è stato condotto sotto la direzione scientifica di Luigi Malnati e di Donato Labate (Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna) e con il coordinamento sul campo dello scrivente (Lares s.n.c. di San Giovanni in Persiceto) coadiuvato da Licia Diamanti e Michele Fait.

²⁶ L. DIAMANTI, D. LABATE, P. PANCALDI, *Spilamberto, Cava di Via Macchioni, Rio del Ponte. Insediamento rustico di età romana*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi", s. XI, XXXI, 2009, pp. 323-324, fig. 14.

²⁷ F. BENASSI, C. CORTI, D. LABATE, *SP 27, SP 28. Rio Secco, Via Macchioni, Cava di Ponte del Rio*, in *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena, III, Collina e Alta Pianura*, 2, a cura di Andrea Cardarelli e Luigi Malnati, Firenze 2009, pp. 163-164.

A completare il quadro delle strutture di servizio relative al rustico si segnala la presenza di tre pozzi per captazione idrica collocati a poca distanza uno dall'altro, presso il perimetro occidentale dell'edificio. Tali strutture, verosimilmente utilizzate in momenti diversi, risultavano caratterizzate da una sezione pressoché cilindrica con camicia in laterizi e ciottoli conservatasi integra solo nella parte basale e con una profondità massima dal piano di campagna antico tra i 6 e i 7 metri. Noto il rinvenimento, sul fondo del pozzo n. 1, di alcuni oggetti significativi per il loro valore intrinseco o funzionale, tra questi un anello digitale in oro con castone inciso e figurato.

Nell'ultimo periodo di frequentazione dell'area, collocabile nella fase avanzata dell'età tardoantica (V-VI secolo), alcune strutture più modeste furono realizzate immediatamente a sud dell'edificio rustico ormai abbandonato i cui resti devono anzi aver fornito in un primo tempo comodo materiale per il reimpiego edilizio. Successivamente il perimetro del vecchio edificio, sistemato e livellato con riporti di minute macerie laterizie (soprattutto frammenti di tegole e coppi, cioè resti del crollo delle coperture) fu riservato a spazio cimiteriale. A questo momento è da attribuire infatti una piccola necropoli tardoantica costituita da 31 tombe ad inumazione impiantate direttamente sui resti murari.

Tra l'abbondante materiale recuperato in oltre due anni di scavo è da sottolineare la grande quantità di frammenti ceramici (vernice nera, terra sigillata, pareti sottili, verniciata, comune depurata, depurata a pasta grigia, grezza da fuoco) e anforacei, e inoltre frammenti di lucerne fittili (tra cui un esemplare di *Firmalampe* con bollo FESTI, una lucerna africana con la raffigurazione di uno stambecco sul disco e una lucerna di tipo pergameno databile al I secolo a.C.), numerosi esemplari monetali (tra cui un denario di *Pub. Crepusius* datato all'83 a.C., bronzi degli imperatori Traiano, Gordiano III, Gallieno, Massenzio, Teodosio, nummi tardo-imperiali e del primissimo periodo bizantino) e manufatti metallici (tra cui numerosi grossi chiodi in ferro, alcuni coltelli da cucina, falchetti), che descrivono un arco cronologico compreso tra il II secolo a.C. e il V-VI secolo d.C. Da segnalare, tra l'altro, un blocco parallelepipedo in calcare giallastro, caratterizzato da due solcature incrociantesi al centro di una delle facce e interpretabile, sulla base di un puntuale confronto con un reperto proveniente dal territorio circostante²⁸, come gnomone.

²⁸ Il reperto, proveniente dal vicino Podere Pozzo, ove fu rinvenuto nel 1898 e ora esposto nelle vetrine del Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena, era stato interpretato da Arsenio Crespellani come peso da stadera (S. PELLEGRINI, *SP* 53. *Spilamberto, Poggioli, podere Pozzo*, in *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena, III, Collina e Alta Pianura*, t. 2, a cura di Andrea Cardarelli e Luigi Malnati, Firenze 2009, p. 166).

La rimozione delle strutture murarie ha consentito di completare l'indagine di alcune ampie cavità, già parzialmente messe in luce, caratterizzate da pareti a profilo obliquo e fondo pressoché piatto, e colmate con macerie. La più grande di queste strutture, di forma ovoidale (ca. 90 m² di superficie), ha restituito, mescolate ai vari riempimenti costituiti da ciottoli, pezzame laterizio e frammenti ceramici d'età repubblicana, anche ceramica d'impasto di tradizione celtica (olle e vasi a fruttiera non torniti), ceramica di tradizione centroitalica (vernice nera e ceramica d'impasto semidepurato) e diversi frammenti di anfore grecoitaliche, databili tra la fine del III ed il II secolo a.C. Pur se rinvenuti in giacitura secondaria la presenza di questi oggetti indicherebbe l'esistenza di un orizzonte di frequentazione preromano di cui sarebbe conferma anche il ritrovamento di una fibula in bronzo tardolateniana (forma Ettlenger 8)²⁹.

Infine, poche centinaia di metri ad est del rustico le indagini hanno individuato altri due piccoli nuclei sepolcrali, denominati convenzionalmente necropoli "Est" ed "M", separati verosimilmente da un tracciato stradale "glareato", pochi resti del quale apparivano in sezione. Il nucleo "Est" è un piccolo sepolcreto a rito misto, ancora non delimitato sul lato meridionale, che ha finora restituito 9 sepolture (4 cremazioni e 5 inumazioni) databili tra il I secolo a.C. e il II secolo d.C. In via del tutto ipotetica potrebbe essere riconosciuto proprio in questo nucleo il sepolcreto prediale coevo al rustico romano. Sul margine ovest dello stesso tracciato stradale si trovava l'altro piccolo sepolcreto (necropoli "M"), costituito da 6 tombe ad inumazione, una delle quali "a cappuccina"³⁰. Purtroppo nell'area interessata da questi sepolcreti il paleosuolo coevo appariva ampiamente rimaneggiato (talora rimosso, talaltra fortemente compresso dal passaggio di mezzi pesanti) causa lavori agricoli moderni e/o attività di cava, così che i tagli delle fosse sono risultati per lo più lacunosi al margine superiore.

Pierangelo Pancaldi

10. Spilamberto, loc. Ergastolo, via Santa Liberata. Pozzo per acqua di età romana.

Durante i lavori di scavo per la realizzazione di un sottopasso della strada pedemontana Fiorano-Spilamberto, presso via Santa Li-

²⁹ F. BENASSI, C. CORTI, D. LABATE, cit., p. 165.

³⁰ P. PANCALDI, *Una sepoltura anomala da Spilamberto (MO) - Cava Ponte del Rio*, in *Pagani e Cristiani. Forme ed attestazioni di religiosità del mondo antico in Emilia*, IX, 2009, pp. 317-320.

berata in località Ergastolo, a circa 60 m ad est di un grande bacino-discarica contenente materiali eterogenei di età romana, è stato rinvenuto un pozzo per acqua di età romana ³¹.

Il pozzo, dotato di una camicia di rivestimento in laterizi generalmente di reimpiego (frammenti di tegole e manubriati, mattoni da colonne), oltre che ad arco, specifici da pozzo (puteali), raggiungeva la profondità di 13 m. L'utilizzo di frammenti di reimpiego conferiva al pozzo la duplice valenza di pozzo-cisterna, dal momento che attraverso i piccoli interstizi della camicia si infiltrava, per poi raccogliersi sul fondo, l'acqua di percolamento degli strati superiori del sottosuolo.

All'interno della camicia di rivestimento del pozzo, a circa 10 m di profondità, era inserito un anello ligneo, costituito da 6 tavole sagomate ad arco, con spessore di 7/8 cm. Tale elemento costituiva il basamento della camicia del pozzo, che originariamente raggiungeva questa quota massima. A seguito di un probabile abbassamento del livello di falda, venne approfondito lo scavo del pozzo fino a raggiungere uno strato sabbioso, che garantiva acqua pulita all'impianto idrico, grazie alla funzione di filtro meccanico dell'acqua di falda.

Gli strati di riempimento del pozzo, riferibili alle fasi di destrutturazione ed abbandono del pozzo, hanno restituito materiali ceramici riferibili dal I al VI sec. d.C., oltre ad una grande abbondanza di macerie murarie (frammenti di tegole e manubriati, ciottoli fluviali), derivate verosimilmente dalla demolizione di un edificio rustico posto nelle vicinanze. Lo strato basale del riempimento, rinvenuto in corrispondenza del fondo e pertinente alle ultime fasi d'uso del pozzo, ha restituito reperti tardoantichi.

È dunque ipotizzabile che il pozzo abbia conosciuto una lunga fase d'uso, protrattasi probabilmente fino al IV-VI d.C. Come spesso accade per questo tipo di manufatti, la pratica periodica della pulizia e dello svuotamento della canna, volta a favorirne la piena efficienza, ha probabilmente impedito la giacenza dei materiali pertinenti alle prime fasi d'uso dell'impianto idrico. I materiali più antichi rinvenuti sul fondo, all'interno dell'unico strato d'utilizzo del pozzo, non risalgono oltre gli inizi del II sec. d.C.. A quella fase è forse attribuibile la risistemazione del pozzo, che ha previsto l'approfondimento della canna. In seguito lo sfruttamento del pozzo deve essersi protratto fino al IV-VI d.C.

Francesco Benassi

³¹ F. BENASSI, D. LABATE, *SP 102. Ergastolo, Strada di Santa Liberata*, in *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena, III, Collina e Alta pianura*, t. 2, a cura di A. Cardarelli, L. Malnati, Firenze 2009, pp. 170-171.

11. Spilamberto, loc. Ergastolo, via Santa Liberata. Discarica di età romana.

Lo scavo archeologico eseguito in località Ergastolo, nei pressi di via Santa Liberata, ha consentito di attribuire ad una grande fossa di scarico un esteso spargimento di frammenti laterizi e di ceramica di età romana, emerso nel corso dei lavori per la realizzazione del tratto Fiorano-Spliambergo della strada pedemontana³². La buca di forma ovale (21 × 23 m.) e profondità massima di circa 1,70 m. presentava un riempimento basale, a matrice argillo-limosa di colore grigio con pochi materiali ed un accumulo superiore pluristratificato, costituito da un consistente pacco di colore scuro, ricco di materiale archeologico eterogeneo, frammisto a terreno carbonioso. La buca risulta coperta da uno strato di accumulo naturale a matrice limosa di colore bruno con scarsi resti di età romana, presente al di sotto del terreno vegetale e costituitosi col dilavamento del terreno proveniente dalla sommità del dosso posto a sud.

La buca ha restituito una grandissima quantità di materiali, costituiti soprattutto da avanzi di demolizioni di edifici di età romana (mattoni, tegole, coppi, antefisse, mattoni da colonna, mattonelle pavimentali, ciottoli), associati ad abbondante ceramica (vernice nera, terra sigillata italica e nord italica, pareti sottili, ceramica comune e grezza), anfore, lucerne tardorepubblicane (fig. 13) e a canale (fig. 7) e vetri. Cospicuo è inoltre il rinvenimento di scorie di ferro e rilevante è anche la presenza di alcuni scarti di produzione di ceramica a pareti sottili. Tra i materiali rinvenuti spicca una testa femminile in terracotta con orecchini e capelli acconciati con boccoli sopra le orecchie e riccioli dietro il collo, probabile *ex voto*, databile, per il tipo di acconciatura, al II sec. a.C. Alla sfera culturale rimanda anche il rinvenimento di alcuni *ex voto*: una gamba destra fittile ed una statuetta fittile raffigurante un personaggio virile ammantato. I materiali rinvenuti, databili complessivamente dal II/I sec. a.C. alla prima metà del III d.C., risultano in prevalenza riferibili al I sec. d.C.

Lo strato basale di riempimento, che contiene in minima parte materiale archeologico, ha consentito di chiarire che il grande bacino artificiale venne utilizzato inizialmente come deposito di decantazione per argilla, probabilmente tra la fine dell'età repubblicana e l'inizio del I sec. d.C. Lungo il margine settentrionale, posto a valle (verso il torrente *Pissarola*), è stato individuato un fosso scolmatore, per il deflusso dell'acqua in eccesso, mentre sul lato opposto, a mon-

³² F. BENASSI, D. LABATE, *SP 102. Ergastolo, Pozzo*, in *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena, III, Collina e Alta pianura, t. 2*, a cura di A. Cardarelli, L. Malnati, Firenze 2009, pp. 169-170.

te, è stata individuata una rampa che dalla sponda discende fino al fondo, probabilmente usata per lo smaltimento del terreno di risulta dello scavo della grande buca. È assai probabile che il bacino fosse pertinente ad una vicina fornace, cui rimanda anche il rinvenimento di scarti di fornace di ceramica a pareti sottili.

In seguito alla cessazione dell'attività produttiva, verosimilmente in un periodo poco posteriore alla metà del III d.C., il bacino venne utilizzato come fossa di scarico di macerie derivate da un insediamento dotato d'impianti produttivi come testimoniano diversi frammenti di ceramica a pareti sottili.

Francesco Benassi

12. Sassuolo, Montegibbio - il Poggio. Insediamento di età romana.

Nell'estate del 2008 si è effettuata la terza campagna di scavo nel sito di Montegibbio³³. Le indagini archeologiche hanno messo in luce due lunghi corridoi che racchiudevano su due lati la grande stanza con pavimento in *opus signinum*, già scavata nel 2007, ed una terza stanza in gran parte danneggiata da lavori agricoli. Anche questi locali risultano pavimentanti in battuto. In particolare uno dei corridoi decorato con inserti di lastre policrome di pietra locale e tessere musive è caratterizzato da evidenti fratture e cedimenti probabilmente ricollegabili ad un evento sismico. La datazione già proposta per questi ambienti in battuto tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C. è confermata dal rinvenimento, nello strato di preparazione dei pavimenti, di alcuni frammenti di ceramica di età repubblicana. In particolare si segnala una tazza in ceramica a vernice nera inquadabile nel I sec. a.C.: essa costituisce un significativo *terminus post quem*.

Nuovi dati cronologici sono emersi da alcune indagini stratigrafiche mirate, che hanno rivelato una fase abitativa precedente la villa e riferibile, con molta probabilità, al I sec. a.C. Lo testimonia il ritrovamento di ceramica a vernice nera e soprattutto di una fibula "ad arpa" in bronzo, databile attorno alla metà del I sec. a.C., oltre a vari reperti in ferro associati a numerose scorie da correlare alla lavorazione in loco di questo metallo.

³³ Indagini archeologiche finanziate dal Comune di Sassuolo e condotte dalla scrivente sotto la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna. Cfr. F. GUANDALINI, SA26. *Montegibbio, il Poggio, via della Rovina*, in *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena, III, Collina e Alta pianura* (a cura di A. Cardarelli, L. Malnati), t. 1, Firenze 2009, pp. 288-290, ivi bib. prec..

Oltre alle fasi più antiche, lo scavo ha accertato l'estensione di strutture tardo antiche, si è infatti indagato un ampio basamento in laterizi, da riferire forse ad un *torcularium*.

Negli strati basali della villa sono inoltre state documentate alcune schegge in selce che indicano una frequentazione della zona già in epoca preistorica.

Francesca Guandalini

13. Modena, Piazza Matteotti, ex cinema Odeon. Depositi medioevali e strutture di età moderna.

A partire dal mese di luglio 2008, un intervento di riqualificazione edilizia e rifunzionalizzazione ha interessato l'edificio che ospitava l'ex cinema Odeon, sito sul lato orientale di piazza Matteotti, nella zona occidentale del centro storico di Modena.

I lavori, pur essendo finalizzati alla costruzione di un parcheggio interno sopraelevato, sono stati preceduti da un intervento di scavo non particolarmente profondo, volto a rimuovere la vecchia pavimentazione e le strutture residuali del cinema, oltre al riporto su cui esse poggiavano, fino alla profondità complessiva di -0,30/-0,40 m circa dal piano stradale.

Immediatamente al di sotto di un riporto moderno, costituito da materiale eterogeneo e molto incoerente, sono emersi depositi e strutture di interesse archeologico, appartenenti a due differenti periodi, compresi tra il periodo basso medioevale e l'età moderna ³⁴.

Nella zona meridionale dell'area, ampia oltre 400 metri quadrati, sono emerse strutture riconducibili ad edifici post medievali, demoliti nel periodo bellico, mentre nel settore più settentrionale del vano si sono riconosciute tracce di depositi e strutture negative riferibili all'età medioevale.

La metà meridionale dell'area dell'ex cinema ha riportato alla luce strutture pavimentali e murarie, queste ultime quasi completamente prive di alzato, in materiale laterizio legato con malta cementizia, riferibili a due o tre nuclei abitativi, gli unici elementi di datazione, da riferire alla fase di vita delle strutture, sono offerti dai rari frammenti di ceramica d'uso ascrivibili al sette-ottocento. Tra queste strutture, all'interno di un'area cortiliva, è stata rinvenuta sepolta

³⁴ Le indagini archeologiche sotto la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna (Donato Labate e Luigi Malnati) sono state condotte sul campo da Mariangela Lanza e Nicola Raimondi (AR/S Archeosistemi di Reggio Emilia).

una vasca lapidea monoblocco, destinata forse alla raccolta dell'acqua piovana.

Il settore settentrionale dell'area, pur essendo intaccato da alcune strutture ottocentesche e da una fossa di grandi dimensioni, risalente ai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, conserva depositi archeologici di epoca medioevale, dello spessore complessivo di circa 30 cm ca., costituiti da due livelli di suoli neri, poco potenti, intervallati da depositi argillosi di spessore ridotto. La datazione è confermata da alcuni frammenti di ceramica da fuoco rinvenuti sul posto.

Mariangela Lanza

14. Modena, Piazza Mazzini, Sinagoga. Resti strutturali di età moderna e stratificazioni dall'età romana all'età contemporanea.

Un saggio stratigrafico effettuato all'interno della Sinagoga al fine di accertare la causa di cedimenti strutturali e fessurazioni rilevate nel pavimento, ha consentito di accertare la presenza di diverse strutture preesistenti l'edificazione del Tempio Israelitico, fatto costruire dalla comunità ebraica di Modena.

Subito al di sotto dell'attuale pavimento è stato messo in luce un selciato in ciottoli da riferire verosimilmente ad un cortile. Al di sotto dell'acciottolato è stata evidenziata la presenza di una precedente struttura interrata, colmata di macerie. Si tratta probabilmente di un vano-cantina, delimitato da un muro in mattoni e provvisto di un pavimento in laterizi, messo in luce a circa due m di profondità. I resti, databili verosimilmente tra il tardomedioevo e l'età moderna, sono da riferire a quella parte del ghetto demolito nel 1873 per costruirvi la Sinagoga.

Presso la Sinagoga sono conservati due sondaggi meccanici a carotaggio continuo effettuati diversi anni addietro per accertamenti geotecnici. La lettura di uno dei sondaggi ha consentito di accertare la presenza, fino a circa 2 m, di resti antropici di età medievale e moderna che coprono depositi alluvionali post antichi, sotto i quali sono presenti strati antropici di età romana, collocati da circa 4 m di profondità fino a circa 5,5 m. La setacciatura di un campione di terra (da 5 a 5,5 m) ha restituito minuti frammenti di laterizi, di intonaci colorati in rosso e giallo, di anfore e di ceramica comune e una tessera di mosaico.

Donato Labate

15. Modena Via Ganaceto - Palazzo Campori. Strutture di età moderna e stratificazioni dall'età romana all'età contemporanea.

All'interno del cortile di Palazzo Campori, in Modena, Via Ganaceto, dal novembre 2005 alla primavera 2008 si sono eseguite varie indagini archeologiche preliminari all'edificazione di un ambiente sotterraneo destinato alla locazione di impianti di riscaldamento ed aree di parcheggio.

La prima tipologia d'indagine sviluppata fu una serie di 6 carotaggi tramite i quali si osservarono tre paleosuoli, giacenti a profondità variabile, il più alto dei quali, poi verificatosi appartenere all'età romana, giaceva ad una profondità variabile fra i -4,63 ed i -6,40 m dalla quota della soglia su via Fontanelli. Aggiungendo le informazioni rilevate nel corso dei lavori di scavo si è visto che più a N lo strato romano è ad una profondità di 4,4 m.

Ciò, molto probabilmente, è stato dovuto ad una morfologia antica influenzata da una depressione, orientata NO-SE, di origine sconosciuta, precedente la formazione dei terreni pedogenizzati rivelatisi di età romana.

In età post-romana si ebbe un livellamento totale ad opera di alluvioni medio fini, ma molto probabilmente si verificò una riattivazione artificiale in età basso medievale o rinascimentale, come si deduce dall'andamento di un livello di "calpestio" databile in quest'intervallo che riprendeva, in termini più "dolci", la medesima morfologia (fig. 14).

Durante gli scavi, lungo il limite NO del cortile, appena al di sotto dei detriti di copertura del cortile (macerie postbelliche di spessore variabile fra i novanta centimetri ed il metro e mezzo), si sono rinvenuti i resti di una struttura legata al giardino settecentesco del Palazzo. Detta struttura mostrava chiari segni di riutilizzo parassitario, con apprestamenti realizzati mediante materiale di "recupero" che l'avevano trasformata da "aiuola-serra" a magazzino di cortile.

Al di sotto di questa, un deposito di terreno alluvionale fine di venti-trenta centimetri di spessore, parzialmente rimaneggiato e contenente elementi antropici frammentati dispersi (essenzialmente fittili e calcina, forse inquinamento derivante da lavori riguardanti il Palazzo), tanto da ipotizzare un livellamento artificiale con rimozione di terreno "naturale". Quindi altri 30-40 cm di alluvioni fini limo-argillose che coprivano i resti di strutture murarie, demolite in antico, collegabili a degli annessi alle mura rinascimentali che erano a breve distanza. Purtroppo queste erano parzialmente intaccate da fosse probabilmente dovute ad esplosioni di bombe che pare fossero precipitate all'interno del cortile, ciò non è documentato se non da "voci", comunque la morfologia conica ed il riempimento di macerie sarebbero compatibili.

Fondazioni in laterizio di 65 cm di spessore su un vespaio costituito da un corso o due di ciottoli e fr. laterizi, larghezza dei muri 50 cm (gruppo Ovest) e 60 cm (muro Est)³⁵. Il presunto piano di calpestio con sfattume di calcina rinvenuto nei primi carotaggi del Novembre 2005 si è rivelato correlabile a queste strutture murarie. Si tratta di una dispersione di minuti frammenti di calcina, minuti fr. di laterizi e rarissimi minuti frammenti di ceramica invetriata arcaica al tetto del terreno limo-argilloso di origini alluvionali nel quale vennero scavate le fondazioni. Queste, peraltro, vennero scavate a misura. Il terreno, sufficientemente argilloso, consentiva un facile taglio ed una certa stabilità delle pareti. Caratteristica di questi terreni è il "rigonfiamento", tanto che i muri sembrano costruiti perfettamente contro terra, non si sono visti riempiimenti di rinzeppatura. Non si è compresa la pianta dell'edificio di appartenenza data l'esiguità dell'affioramento rispetto alle dimensioni delle strutture.

Fabrizio Finotelli

16. Modena, Via Ganaceto, ex Convento dei Padri Cappuccini. Resti di fortificazioni e di strutture di età moderna.

All'interno dell'area dell'ex Convento dei Padri Cappuccini sono state condotte indagini archeologiche di controllo sui lavori di scavo per la realizzazione di un parcheggio interrato³⁶. L'impianto originario del complesso conventuale dei Cappuccini è stato costruito tra il 1574 ed il 1604 e, come ampiamente documentato dalle fonti d'archivio, il settore interessato dalle operazioni di scavo corrisponde all'area destinata ad orto e giardini. Le indagini archeologiche hanno confermato che questa area non ha subito cambi di destinazione d'uso nel tempo ed hanno inoltre evidenziato la presenza di lacerti del suolo antico dell'area ortiva, ascrivibili al XVI sec. e resti di canalette in laterizi di XIX sec. Il suolo antico risulta tagliato da alcune buche di scarico contenenti frammenti laterizi, talvolta vere e proprie fosse di scarico di rifiuti, ricche di frammenti ceramici, abbondanti resti di fauna e malacofauna, sporadici frammenti di vetro e rari chiodi in ferro.

³⁵ Moduli laterizi più rappresentati $26 \times 5 \times 11$ e $25 \times 4,5 \times 11$, sporadici $27,5 \times 5 \times 12$, $29 \times 6,5 \times 12,5$ e sesquipedali $38 \times 29 \times 7,5$ cm (questi ultimi legati prevalentemente al collettore idrico inglobato parzialmente nel muro E-O del gruppo Ovest).

³⁶ Le indagini, sotto la direzione scientifica della Soprintendenza per i beni Archeologici (L. Malnati e D. Labate) sono state coordinate sul campo dagli scriventi della Cooperativa ARES di Ravenna.

Una probabile canalizzazione riferibile al convento è stata rilevata nella paleo superficie individuata al di sopra degli strati alluvionali tardo antichi e medioevali, a circa -2 m dall'attuale piano di campagna. In questo strato sono documentate 3 buche di circa 8 m. di lunghezza e 0,40 m. di larghezza, orientate N-S con andamento parallelo tra loro. Nella terra di riempimento, fortemente antropizzata, sono stati recuperati oltre a vetri, ossa e malacofauna pregevoli frammenti ceramici, riferibili alle fasi di vita del convento ed inquadrabili tra il XVI ed il XVII secolo. In particolare si tratta di vasellame da mensa che comprende piatti, scodelle, ciotole, brocche trilobate caratterizzati da diverse finiture maculate, marmorizzate e graffite. Nelle graffite le decorazioni attestate sono vegetali, ornitomorfe o geometriche. Si segnala anche il rinvenimento di distanziatori da fornace per ceramica. Tali rinvenimenti offrono un interessante spaccato della vita quotidiana del convento, tra la fine del XVI e la metà del secolo successivo.

Sul margine Ovest dell'area ortiva sono stati rinvenuti i resti delle fondazioni pertinenti alla cinta muraria di età rinascimentale di Modena. Si tratta in particolare di una porzione delle fondazioni del muro di controscarpa, eretto sul margine interno del terrapieno dell'originaria cinta muraria, che correva lungo l'attuale via Fontanelli. La struttura laterizia rinvenuta, realizzata con laterizi (modulo: 27 × 12,5 × 5,5 cm) legati con malta molto sabbiosa di scarsa qualità, è costituita da una serie di archi di scarico, con coronamento a *bardellone*, con estradosso di ogni arco recante coronamento in mattoni posti in opera in piano. Le fondazioni si conservano per una lunghezza totale di circa 26 metri e per un'altezza media di circa 1 m.

Attualmente si conservano 7 archi, poggianti direttamente su uno strato argillo-limoso compatto di natura alluvionale. I plinti di sostegno degli archi poggiano su una sottofondazione in grossi ciottoli fluviali, di spessore variabile (15-40 cm), da quota -3,10/3,20/ a -3,70/80 m. Sul lato ovest delle fondazioni murarie, quello posto originariamente a ridosso del terrapieno murario, sono presenti una serie di 5 plinti laterizi a pianta quadrata (lato variabile: 50-60 cm), poggianti, come le basi delle arcate, su un letto in ciottoli fluviali.

La struttura muraria rinvenuta è identificabile col muro di controscarpa delle mura rinascimentali della città, la cui costruzione iniziata nel 1546 venne portata a termine negli anni 1550-51, ad opera del duca Ercole II. All'interno della cinta muraria nell'area denominata *Terranova*, i Cappuccini acquistarono nel 1572 alcuni terreni e due anni dopo iniziarono la costruzione del loro convento, portato a termine nel 1604 e ristrutturato tra il 1620-21.

Nella seconda metà del XVII secolo, sotto il ducato di Francesco I d'Este, in seguito all'opera di rinnovamento del sistema difensivo della città e della costruzione della Cittadella, il baluardo nord-occidentale ed il tratto della cinta muraria lungo l'attuale via Fontanelli,

non più funzionali ad usi difensivi, vennero smantellati per dar spazio alla Piazza d'Armi. I resti rinvenuti sono dunque riconducibili a questa opera di demolizione e spoliazione di questo tratto murario.

Francesco Benassi - Francesca Guandalini

17. Modena, Via San Giacomo. Necropoli ed elementi strutturali di età medievale.

Nel corso dell'ottobre 2008 l'area collocata all'incrocio tra Via San Giacomo e Corso Canal Chiaro a Modena è stata oggetto dei lavori di posa di una condotta fognaria facente parte dei lavori di ristrutturazione del vicino Mon Cafè³⁷. La collocazione *intra moenia* e la profondità da raggiungere, circa 2 m, hanno fatto fin dall'inizio presagire la possibilità di identificare evidenze archeologiche di un qualche interesse per la storia della città medievale, ed in particolare per la contigua chiesa, ormai da tempo sconsacrata, dei santi Filippo e Giacomo.

Ciò che si è realizzato è stata una trincea lunga circa 30 metri che, lambendo la chiesa presso l'angolo SO, ha attraversato l'intera area d'incrocio tra via san Giacomo ed il corso, le cui sezioni laterali sono state osservate e documentate. Queste hanno evidenziato una stratificazione relativamente articolata, nella quale spiccava la presenza di alcune sepolture e strutture, con ogni probabilità connesse appunto con la presenza della chiesa. Sono state scavate tre sepolture multiple a deposizione ciclica ad inumazione in fossa, due delle quali dotate di copertura laterizia. I due strati soprastanti rappresentavano invece una risistemazione, volta ad obliterare definitivamente l'area cimiteriale conferendole una diversa destinazione d'uso, la quale era rappresentata da pavimentazione laterizia in connessione con una grande struttura muraria, forse una cisterna o un pozzo nero. Ad un certo punto, in questo probabile cortile venne realizzata una grande fossa comune, un ossuario; infine, al disopra dell'intera area fu realizzato, in epoca probabilmente recente, il pavimento in ciottoli presente in alcune zone urbane fino a pochi anni or sono, e su di esso fu steso il manto di asfalto che ha sigillato l'intera area.

Vista la scarsità di dati a disposizione non è certo agevole contestualizzare queste evidenze nell'ambito della storia urbana di Modena, tuttavia i dati disponibili concordano con alcune informazioni note in letteratura in merito alla vicina ex chiesa dei santi Filippo e

³⁷ Le indagini, sotto la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici sono state coordinate sul campo dagli scriventi.

Giacomo: la notizia più antica appare in un documento del 1189, in cui si nominano il “*presbiter Martinus et presbiter Andrea de ecclesia S. Jacopi*”. Sappiamo che, almeno nel 1365, contiguo ad essa si trovava un cimitero, che occupava la parte posteriore dell’edificio e l’area limitrofa alla via di Canalchiaro: l’originaria facciata della chiesa – come di consueto per l’epoca ad orientamento liturgico – prospettava l’attuale piazzetta di S. Giacomo. Quando, nel giugno del 1501, Modena fu scossa da un violento terremoto, la chiesa dei SS. Filippo e Giacomo fu tra gli edifici più danneggiati. Nel progetto di ricostruzione l’assetto della chiesa venne completamente stravolto, in quanto si collocò la facciata sul lato di Canalchiaro e l’abside nel piccolo piazzale posteriore. Intorno alla nuova chiesa correva un sagrato che occupava tutto il fianco Sud mentre il lato retrostante era occupato dell’orto. Ancora nel 1700 sappiamo che i parrocchiani venivano sepolti all’interno e sui lati adiacenti ³⁸.

La parrocchia della chiesa di SS. Filippo e Giacomo venne soppressa nel 1774; una volta sconsacrato, l’edificio venne definitivamente riadattato ad abitazione.

Mettendo in relazione queste informazioni con i dati archeologici possiamo ipotizzare che le sepolture della seconda fase identificata in scavo possano essere collegabili con il cimitero del XIV secolo, mentre la terza e quarta fase sarebbero relative ai lavori di ristrutturazione dell’area antistante la nuova facciata, seguiti al terremoto del 1501. La grande fossa di sepoltura comune non sarebbe altro che uno dei luoghi in cui ciclicamente venivano gettate le ossa degli spurghi delle tombe della chiesa, e corrisponderebbe alla quinta fase, databile al XVIII secolo. Infine l’obliterazione della pavimentazione laterizia, con conseguente eliminazione dell’area cortiliva afferente alla chiesa sarebbe da mettere in relazione con la sconsacrazione dell’edificio religioso e la sua trasformazione in abitazione privata, avvenuta alla fine del XIX secolo.

Francesca Franceschini, Alberto Monti

18. Modena, Marzaglia, Cava “Areoporto 2”. Strutture di età moderna e stratificazioni dall’età preistorica all’età moderna.

Le indagini archeologiche in corso d’opera, a controllo dell’attività estrattiva, hanno rilevato, subito al di sotto del terreno vegetale, resti delle spoliazioni di un edificio rustico di età moderna a cui era

³⁸ G. SOLI, *Chiese di Modena* (a cura di G. Bertuzzi), Aedes Muratoriana, Modena, 1974.

associato un probabile macero colmato di macerie ³⁹. In tutta l'area indagata si sono rinvenute soltanto strutture in negativo, quali trincee di fondazioni, canali e fosse di età moderna, e alcune sporadiche buche riferibili all'età del ferro e all'età romana. Risultavano del tutto assenti, anche per l'età del ferro e l'età romana, i piani d'uso antico, completamente asportati dai lavori agricoli.

Nel settore orientale della cava è stata accertata la presenza dell'alveo di un ruscello, colmato in età romana e/o medievale, a giudicare dai laterizi di modulo romano, ritrovati nel riempimento. Il letto del corso d'acqua tagliava due paleosuoli più antichi: il primo intercettato a circa 1,5 m di profondità è riferibile verosimilmente al neo-eneolitico (cfr. sopra scheda 1); il secondo, documentato a circa 2 m di profondità, non ha restituito al momento evidenze archeologiche e pertanto non è possibile risalire alla sua datazione.

Le indagini ancora in corso potranno chiarire, soprattutto per le epoche preistoriche, natura e datazione dei giacimenti archeologici.

Francesca Crugnola, Donato Labate

19. Carpi, Torre dell'Uccelliera. Torre difensiva medievale e vasca rinascimentale.

Lo scavo all'interno del cortile della Torre dell'Uccelliera (Carpi, Palazzo dei Pio) ⁴⁰ è stato effettuato tra dicembre 2007 e luglio 2008 e ha interessato la zona circostante la torre. Sono stati messi in luce i resti della vasca rinascimentale, nota attraverso la documentazione d'archivio, e di una struttura difensiva quadrangolare, orientata come la Torre del Passerino, di cui però si ignorava l'esistenza. Tutte le strutture sepolte risultavano in massima parte smantellate, con i resti fortemente rimaneggiati già in passato e i depositi archeologici all'interno delle strutture rimossi.

I resti della struttura difensiva quadrangolare sono riferibili a una torre avanzata all'interno del fossato (barbacane), eretta a prote-

³⁹ L'area archeologica di età moderna fu identificata nel 1984 a seguito delle ricerche sistematiche di superficie promosse dal Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena. Il sito, censito nella carta archeologica digitalizzata della Provincia di Modena con la sigla MOT 459, occupava una superficie di circa 0,5 ettari che ha restituito reperti ceramici databili dal XVI al XVIII secolo.

⁴⁰ L'indagine, finanziata dal Comune di Carpi (settore A4), sotto la direzione della Soprintendenza dei Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, nelle persone del Soprintendente Luigi Malnati e di Donato Labate, è stata condotta dalla scrivente con l'ausilio di Antenore Manicardi, presidente del Gruppo Archeologico Carpigiano. Un particolare ringraziamento va a Lucia Armentano (Archivio Storico del Comune di Carpi).

zione del mastio (Torre del Passerino). Si tratta di un'opera di copertura della cortina realizzata per il tiro radente di fiancheggiamento a completamento del tiro piombante della torre angolare. La rotazione di circa 45° rispetto alla cortina, che facilitava il controllo di tiro riducendo gli angoli morti, è analoga a quella della Torre del Passerino. Esempi di torri ruotate di 45°, utilizzate sia nelle strutture dei castelli, che nelle cinte dei borghi, compaiono nel Veneto occidentale e solo sporadicamente in Piemonte (Fossano, Monticello d'Alba, Stupinigi). Ben conservati sono i casi documentati nel castello di San Zenone a Montagnana (PD) e in quello di Este (PD). Si tratta di un tipo di fortificazione che si afferma nell'area tra XIII e XIV secolo.

Per quanto riguarda la datazione del barbancane del *castrum* di Carpi, tenendo conto dei dati emersi durante lo scavo e dei dati storico-archivistici, attualmente in corso di studio, si ritiene altamente probabile che il barbancane sia parte integrante del rinnovato circuito delle mura, attribuito a Manfredo I Pio e iniziato nel 1332. Esso verrebbe ad inserirsi in un sistema più articolato di difesa che ha previsto la realizzazione di almeno un'altra torre angolare.

Il delicato periodo storico qui preso in considerazione, all'interno del quale si inserisce la costruzione del barbancane, coincide con lo stabilizzarsi di una signoria a Carpi.

Questa torre quadrangolare anticipa la funzione della successiva rondella (Torre dell'Uccelliera) che verrà però inserita nella cortina nel 1480, come parte integrante del circuito delle mura. La nuova torre circolare si trova in posizione ancora più avanzata all'interno del fossato. Il barbancane perse infatti gradualmente la sua efficacia difensiva in seguito al progressivo spostamento verso nord dell'area residenziale del castello.

All'inizio del XVI secolo la rondella angolare venne defunzionizzata e questa parte dell'antico *castrum* trasformata e inserita nella residenza di Alberto III Pio. Lo scavo ha messo in luce quello che rimane della vasca rinascimentale, confermando nella sostanza, e per quello che rimane della struttura originaria, l'attendibilità del disegno della seconda metà del XVIII secolo.

La vasca appariva purtroppo già ampiamente spogliata. Lo smantellamento delle murature, che ha coinvolto anche i muri del barbancane, parrebbe essere avvenuto in tempi recenti, come documentano i materiali rinvenuti nel terreno di riempimento.

La vasca risulta composta da una vasca poligonale, in origine a sei gradoni e da una fronte monumentale, composta da una nicchia centrale con il probabile dipinto di una statua, affiancata ai lati dalle due porte di accesso al vano principale della torre. Al di sotto della nicchia vi era una porta passante ad arco, che serviva ad alimentare la vasca. La realizzazione di queste porte e nicchie ha profondamente modificato il paramento murario della vecchia torre difensiva.

Della vasca ornamentale, realizzata interamente in muratura e

rivestita da uno strato di cocciopesto, di cui rimangono varie tracce, è conservato solo parte del gradino inferiore, sul lato occidentale alla sinistra della porta, e l'attacco del penultimo gradino. Rimane anche l'inizio della vasca alla destra della porta, ma il resto è stato interamente asportato.

Carla Corti

20. Carpi: Corso Fanti. Infrastrutture di età moderna e stratificazioni medievali.

Nel 2008 sono iniziati a Carpi i lavori di riqualificazione urbana di via Fanti che si concluderanno nel 2009. L'intervento prevede la sostituzione dell'attuale manto stradale con una nuova pavimentazione in pietra e il rifacimento di parte delle sottoreti di servizio. Lo sbancamento del vecchio piano stradale per una profondità media di circa 1 m e la posa di un condotto fognario alla profondità di due metri costituiscono l'occasione per cercare di acquisire nuove informazioni sulle vicende storiche della città. Per questo i lavori di scavo sono stati oggetto di sorveglianza archeologica in corso d'opera, sotto la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna nella persona del dott. Luigi Malnati e del dott. Donato Labate.

Nel 2008 si è conclusa la prima fase di riqualificazione relativa al tratto di Corso Fanti fra Piazza Martiri e via Santa Chiara e alla parte iniziale di Via Don E. Loschi.

Sono state individuate due fasi storiche ben distinte per cronologia e contesti archeologici.

La più recente è rappresentata da una serie di livelli pavimentali sovrapposti che testimoniano l'esistenza di un tracciato viario in Corso Fanti fin dal XV secolo con una progressiva crescita dei piani d'uso fino alla quota attuale.

Non si sono rinvenuti selciati ben strutturati ma solo piani stradali, costituiti da semplici battuti in terra riportata e talvolta da scarichi di materiale eterogeneo (ciottoli, frammenti laterizi e qualche frammento lapideo) steso in modo poco accurato e poi livellato al solo scopo di costipare e consolidare il terreno.

Naturalmente tutti questi livelli stradali antichi erano stati diffusamente tagliati dalle sottoreti di servizio moderne (fognature, condotti per luce, acqua, gas e telefono) e gli strati in materiale solido si conservavano solo come modesti lacerti tra l'altro lacunosi.

Di particolare interesse sono due tratti rinvenuti di fronte al Palazzo Vescovile a circa 120 cm di profondità e riferibili al primo impianto stradale. Il primo occupava la corsia nord di Corso Fanti ed era costituito da un piano di ciottoli di medie e grandi dimensioni

con inserti di frammenti laterizi. Non si trattava di un vero e proprio acciottolato ma di una semplice e grossolana massicciata, ottenuta stendendo e spianando il materiale. Ciottoli e laterizi in alcuni punti si disponevano in doppio strato, mentre in altre parti il piano presentava lacune colmate da una argilla molto plastica di colore grigio-azzurro. Il secondo lacerto si collocava nella parte sud di Corso Fanti ed era costituito da uno strato di soli frammenti laterizi annegati in argilla plastica bruno-grigiastra. Sulla testa degli strati, conficcati fra i ciottoli e i laterizi si sono recuperati diversi frammenti ceramici. I materiali più antichi sono frammenti di graffita policroma che, a un primo esame, si data a partire dai decenni centrali del XV secolo, costituendo un interessante riferimento cronologico per questi due lacerti che appartengono al medesimo livello stradale.

La strada ha poi subito un progressivo innalzamento di quota grazie a consistenti riporti di terreno fino a raggiungere praticamente il livello attuale. Dalle stratigrafie più recenti si sono recuperati solo sporadici frammenti ceramici, poco caratterizzati per forma e tipologia, trattandosi di semplici invetriate di uso molto comune per un lungo arco di tempo, dal XVI al XVIII secolo. Lo studio puntuale dei materiali potrà dare maggiori indicazioni cronologiche, ma considerazioni di carattere architettonico e urbanistico evidenziano che il livello stradale di Corso Fanti doveva avere raggiunto la quota attuale già nel XVI secolo.

Alcuni sondaggi in profondità appositamente aperti in altri punti di Corso Fanti hanno consentito di raccogliere importanti e inattese informazioni sulla situazione dell'area prima dell'impianto della strada: sia in Corso Fanti che in via Don E. Loschi sono state individuate le tracce di profondi canali. La loro sezione con sponde piuttosto acclivi appariva ben evidente sulle pareti est e ovest dei sondaggi. Il riempimento era costituito da livelli di melma argillosa grigiastra con residui vegetali in decomposizione. Purtroppo da questi strati non si sono recuperati materiali in grado di dare circoscritte indicazioni cronologiche, ma solo qualche sporadico frammento di coppo e di mattone che, per caratteristiche morfologiche si può inquadrare nei secoli finali del Medioevo. Per ora l'unico riferimento è dato dai livelli stradali che si impostano sui canali già colmati e che, come detto, hanno restituito ceramica di XV secolo.

All'inizio di Corso Fanti, nella parte sud della strada, si sono poi recuperati due lunghi pali di legno a sezione quadrata e con punta. Si tratta probabilmente di pali di quercia che erano stati conficcati verticalmente in una argilla melmosa di colore grigio scuro-azzurro. Non conosciamo la loro funzione, né il contesto di appartenenza, ma la situazione stratigrafica e le condizioni ambientali del ritrovamento portano a considerarli coerenti e coevi alle tracce di canali. In via ipotetica si potrebbe pensare agli appoggi di un ponte o a elementi di una palizzata, in un ambito urbano che vede una diffusa

presenza d'acqua seppure convogliata all'interno di canali e di strutture antropiche. Sicuramente non si tratta di elementi di costipamento del terreno per una qualche struttura edilizia soprastante, come è il caso delle "agocchie" o "agucchie" lignee che fungevano da base per molti edifici medievali e rinascimentali dell'Italia padana.

Paolo Campagnoli

21. Nonantola, Abbazia. Insediamento ed impianto produttivo di età medievale.

La quinta campagna d'indagine archeologica svolta nel giardino dell'abbazia di Nonantola durante l'estate del 2008 ha consentito di approfondire le indagini nei settori di scavo già aperti in precedenza e di effettuare un ulteriore saggio all'interno dell'area cortilizia annessa alla chiesa di S. Silvestro ⁴¹. In particolare, con l'ultima campagna, è stato possibile indagare le tracce archeologiche relative ai secoli altomedievali nell'area di frequentazione del monastero benedettino.

UTS 11. Nel settore aperto presso le absidi è stata in gran parte esaurita la stratigrafia pertinente alle fasi altomedievali. Un ulteriore ampliamento verso nord ha consentito di concentrare le indagini sull'impianto produttivo intercettato già nel 2007. Si tratta di una fornace, realizzata in laterizi per lo più frammentati e verosimilmente di reimpiego, di forma rettangolare e suddivisa in due ambienti, aperta sul lato occidentale, dove si imposta il prefurnio (Fig. 15). Quest'ultimo è formato da un corridoio poco profondo scavato nel terreno e affiancato da due piccoli terrapieni di terra e pezzame laterizio inserito verticalmente nel suolo. Sono stati asportati i livelli pertinenti alla fase di distruzione della fornace, costituiti da uno spesso strato di grumi di argilla concottata e resti della struttura, che insisteva al di sopra delle tracce di utilizzo rappresentati da consistenti pezzi di legno carbonizzati. Il piano di combustione consisteva invece di uno spesso livello omogeneo di terreno concottato. La funzione dell'impianto resta dubbia.

I dati di scavo e le analisi al C14 indicano che la fase di utilizzo della fornace è da ascrivere sicuramente ad una fase cronologica precedente all'XI secolo, probabilmente al pieno IX secolo, rappresentando, perciò, un esempio assolutamente eccezionale nel panorama archeologico della nostra penisola.

⁴¹ Lo scavo si inserisce nell'articolato *Progetto Nonantola*, promosso da una decina d'anni dall'Università Ca' Foscari di Venezia, Dip. di Antichità e del Vicino Oriente, Insegnamento di Archeologia Medievale, Direttore scientifico: Prof. S. Gelichi; Direttore di scavo: Dott. M. Librenti.

UTS 12. Anche nel settore aperto a sud-est rispetto alla chiesa di S. Silvestro sono state individuate tracce di strutture produttive, pertinenti però alle prime fasi di frequentazione, con l'individuazione di livelli lavorativi e consistenti piani concottati pertinenti alla struttura più antica, databile orientativamente all'VIII secolo.

All'esterno di tale edificio altomedievale è stato invece scavato un fosso, riferibile però ad una fase successiva di IX-X secolo, e riutilizzato in seguito come discarica. Lo svuotamento di questo fosso ha restituito una notevole quantità di manufatti come ceramiche, crogiuoli da vetro e semilavorati.

UTS 22. Nel settore adiacente a quello precedente ha avuto seguito lo scavo dei livelli relativi alle strutture presenti nei secoli centrali del Medioevo, occupati poi in età romanica dalle strutture del chiostro. Nella fase di X-XI secolo l'area è interessata dalla presenza di una struttura con buche di notevoli dimensioni per l'alloggiamento di elementi lignei con consistenti tracce di concotto poste in relazione ad un livello carbonioso.

Da segnalare, inoltre, l'individuazione di un fossato, largo circa 6 metri che occupa il settore occidentale dell'area di scavo. Tale fossato è riempito da materiale eterogeneo misto ad argilla; sono stati raccolti, infatti, reperti di età romana, insieme a pietra ollare e frammenti di ceramica depurata altomedievale. La presenza di questo fossato lascia intuire come l'area prospiciente alla chiesa, e successivamente occupata dal chiostro, nei primi secoli di vita dell'abbazia, fosse caratterizzata da un'articolazione più complessa rispetto a quella che ci si sarebbe aspettati antecedentemente all'attività di scavo e che necessita di ulteriori indagini per poter essere chiarita.

UTS 23. Il nuovo settore di scavo è stato aperto sul lato occidentale del cortile abbaziale, dove è emersa una struttura di età basso-medievale con andamento est-ovest. Pertinenti alla muratura erano una serie di livelli d'uso sia interni che esterni. All'esterno si è osservata una sequenza di livelli cortilizi in pezzame laterizio e ciottoli legati da argilla, mentre all'interno erano presenti livelli pavimentali sterrati. Lo scavo interno ha potuto raggiungere solo livelli databili al XIV secolo, oltre i quali non è stato possibile scendere ulteriormente. Nell'area cortilizia, invece, le indagini sono giunte all'esaurimento della stratificazione, individuando tracce di strutture spoliate.

Alessandra Cianciosi

22. Castelnuovo Rangone, Via G. Garibaldi. Fortificazioni e strutture di età medievale e moderna.

Tra luglio e agosto del 2008, dopo un anno d'interruzione, si sono completate, a Castelnuovo Rangone, in via Garibaldi 2, le operazioni di scavo per la realizzazione di una serie di posti auto interrati. Le

indagini archeologiche ⁴², affiancate ai lavori edili già dal luglio del 2007, hanno permesso di studiare il lato meridionale delle fortificazioni medievali ⁴³ della città per un tratto di circa 10 m e di ricostruire la stratigrafia che si sviluppava al loro interno per circa 200 m quadrati.

Le mura, in questa zona alte fino a 3 m, sono apparse rafforzate da quattro contrafforti sui quali poggiavano tre arcate ⁴⁴ in ciottoli e mattoni ⁴⁵ che fungevano da supporto per un probabile camminamento di ronda. Quest'ultimo, conservatosi in modo lacunoso, ad un'altezza di 2,50 m, per una larghezza di circa 50 cm, si estendeva per tutto il tratto esplorato.

A ridosso della cinta muraria, seguendo il naturale declivio del terreno, sono state rinvenute, poi, le tracce di un probabile fossato (largo tra i 5-6 m e profondo 2 m), che in origine doveva scorrere parallelo alle mura e avere una chiara funzione idraulica e allo stesso tempo difensiva.

Successivamente, in epoca tardo medievale-rinascimentale, come testimoniato dai numerosi frammenti ceramici rinvenuti, fu edificato, in parte sul canale già colmato e livellato, un edificio di cui sono emerse parti delle fondazioni e dell'alzato. Del perimetro è completamente riconoscibile solo il lato ovest lungo 9 m, dal momento che le fondazioni proseguivano nell'area adiacente allo scavo, non interessata dai lavori. L'ambiente individuato risultava interrato, almeno sul suo lato meridionale, mentre sul lato settentrionale una profonda fondazione si sviluppava a 3 braccia dalla struttura difensiva, come regolamentato dagli statuti notarili del tempo; una serie di pilastri, poi, di cui sono rimaste il vespaio e la fondazione di un solo ⁴⁶, reggevano il tetto o i più probabili piani rialzati.

Nello spazio creatosi tra la facciata dell'edificio e le mura, è stato individuato un selciato stradale in ciottoli di fiume selezionati, apprestato per agevolare il transito sia pedonale che carrabile.

⁴² Le indagini, sotto la direzione della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna (Luigi Malnati, Donato Labate), sono state condotte sul campo da Fabrizio Finotelli e Massimiliano Bigoni della Wunderkammer di Bologna con i finanziamenti della proprietà dell'area Lafin S.a.s. che si ringrazia per la collaborazione. Per una prima notizia del rinvenimento cfr. D. LABATE, *CR19, Castelnuovo Rangone, Via Garibaldi-Via della Conciliazione-Piazza Cavazzuti. Fortificazioni, età bassomedievale*, in *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena, III, Collina e Alta pianura* (a cura di A. Cardarelli, L. Malnati), t. 2, Firenze 2009, p. 30 fig. 203.

⁴³ D. LABATE, *Castelnuovo Rangone dalla preistoria al medioevo: archeologia di un territorio*, in *Castelnuovo. Un paese, la sua storia, la sua anima*, Milano 1999, p. 34 ss. Castelnuovo è indicato come *castrum* a cominciare dall'XI sec. cfr. P. BONACCINI, *Le origini medievali di Castelnuovo Rangone in Castelnuovo. Un paese, la sua storia, la sua anima*, Milano 1999, p. 40 ss.

⁴⁴ Partendo da Ovest il primo arco era largo 3,20 m e alto 2,40, il secondo era largo 3,10 m e alto 2,00, il terzo era alto 2,00 e lacunoso della spalla orientale.

⁴⁵ I moduli dei mattoni sono cm: 25 × 12 × 5.

⁴⁶ Le dimensioni del basamento del pilastro sono cm: 50 × 50.

Intorno alla fine del XVII secolo, l'edificio, non per motivi traumatici (incendi, terremoti) fu demolito e il materiale, vista la quasi totale assenza di macerie nell'area, recuperato e riutilizzato in altre costruzioni. Le antiche mura furono quindi utilizzate come limite di contenimento e tutta la zona venne colmata con terreno di riporto e livellata (circa 3 m), fino ad annullare la naturale pendenza del territorio.

Massimiliano Bigoni

23. Spilamberto, San Pellegrino. Resti medievali dell'ospitale di San Bartolomeo.

Scavi estensivi, nell'area del comparto denominato "Piano Particolareggiato San Pellegrino", in una zona in cui indagini archeologiche preventive avevano accertato la presenza di strutture di età medievale⁴⁷, hanno consentito di portare alla luce il perimetro completo di una chiesa con annesso un edificio porticato che si affaccia, sul lato est, su un grande cortile inghiaiato dotato di due pozzi, e, sul lato sud, su un'altra costruzione ancora da sondare (fig. 16).

Il perimetro della chiesa, absidata ad unica navata ed orientata liturgicamente, è segnato dai muri di fondazione realizzati con ciottoli fluviali. La chiesa è lunga 12 m e larga 5,5 e conserva ancora il basamento dell'altare disposto nella parte centrale del presbiterio. Anche l'edificio annesso alla chiesa sul lato meridionale, lungo 11 m e largo 5,5 m, conserva i muri di fondazione in ciottoli. La costruzione è divisa in due ambienti, con pavimenti in terra battuta, su ognuno dei quali è presente un semplice focolare. Da uno degli ambienti si poteva accedere direttamente alla chiesa tramite una porta della quale è stata identificata la soglia.

Sul lato settentrionale della chiesa e sul sagrato è stata messa in luce un'ampia necropoli, in corso di scavo, che ha restituito due tombe a fossa riferite a pellegrini per la presenza, come insegna di pellegrinaggio, di una conchiglia del tipo *Pecten*⁴⁸.

⁴⁷ D. LABATE, F. PAVIA, *Spilamberto, loc. San Pellegrino. Resti strutturali e necropoli di età medievale*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi", s. XI, XXI, 2009, pp. 332-333.

⁴⁸ In una tomba è stato ritrovato il bordone con una conchiglia, nell'altra la conchiglia è stata ritrovata sotto la testa dell'inumato. D. LABATE, *Bordoni e conchiglie*, in *Medioevo*, n. 149, 2009, pp. 4-5; D. LABATE, *Archeologia del pellegrinaggio: il rinvenimento di due tombe di pellegrini nell'Ospitale medievale di Spilamberto (MO) ed altre testimonianze di signa peregrinationis dal Modense*, in *Compostella. Rivista del Centro Italiano di Studi Compostellani*, n. 31, 2009, pp. 40-45.

I reperti finora rinvenuti (monete, ceramica, vetri e metalli) datano l'intero complesso tra l'XI e il XVI secolo. Si sono inoltre riconosciute almeno due fasi edilizie. Alla prima, più antica e relativa alla costruzione della chiesa e della struttura annessa, è da riferire l'uso esclusivo dei ciottoli, alla seconda, che può essere suddivisa in più sottofasi, è da riferire la realizzazione del portico, del muro divisorio rinvenuto nel fabbricato annesso alla chiesa, della costruzione del fabbricato rinvenuto più a sud e forse di uno dei due pozzi. Questa fase è caratterizzata dall'uso di mattoni di modulo medievale, fabbricati quasi certamente in loco, come testimonia il rinvenimento di numerosi scarti di cottura di mattoni semifusi e quasi vetrificati.

L'area archeologica, per le caratteristiche del rinvenimento, è stata messa in relazione con i resti dello scomparso ospedale medievale di San Bartolomeo.

Dell'antico *Ospitale* si sapeva soltanto che era a sud di Spilamberto, in "*loco Castiglione prope hospitale Spilamberti de supra*" come è indicato in una carta del 1162 edita da Girolamo Tiraboschi. In una bolla di Celestino III del 1191 si fa riferimento alla chiesa "*Spilamberti cum ecclesia S. Bartolomei*". Tiraboschi riporta che attorno al 1200 l'ospedale, con la sua chiesa, era assai ricco e che "*solevano starvi due Monaci, con Chierici e Conversi, con Serventi e con un cavallo, e più buoi, e diversi armenti*". Si sa ancora che nel 1213 la chiesa era officiata da un monaco, si celebravano suffragi per defunti e che nel 1313 furono nominati due chierici beneficiati. Della chiesa e del suo ospedale, soggetto fin dalla fondazione all'ospedale di Val di Lamola, si trova menzione in altre carte del 1322 e del 1347, mentre l'ultimo accenno risale al 1562, dopo di che si ha l'oblio e la scomparsa di qualsiasi evidenza materiale e toponomastica ⁴⁹.

La collocazione topografica dei rinvenimenti, a sud di Spilamberto, la loro datazione, tra l'XI ed il XVI secolo, le caratteristiche del complesso con la chiesa alla quale è addossato verosimilmente l'ospedale, e le altre strutture presenti più a sud, da mettere in relazione ai locali di servizio per il ricovero degli animali, la presenza infine della necropoli sono elementi molto probanti per riferire le strutture indagate all'antico Ospitale di San Bartolomeo, soggetto all'Abbazia di Nonantola e dipendente dall'Ospitale di Val di Lamola, nell'Appennino modenese.

Massimiliano Bigoni, Donato Labate

⁴⁹ G. TIRABOSCHI, *Storia dell'augusta abbazia di San Silvestro di Nonantola*, Modena, 1784-1789, II, p. 280-309.

24. Spilamberto, S. Maria degli Angeli. Chiesa, ospitale e necropoli di età medievale e moderna.

Tra ottobre e novembre del 2008 sono stati eseguiti dei lavori di verifica archeologica mediante l'apertura di alcuni sondaggi di scavo entro la Chiesa di Santa Maria degli Angeli a Spilamberto di Modena. Entro questo edificio è previsto l'allestimento dell'*Antiquarium* Comunale, in via preliminare ai lavori di recupero edilizio l'Amministrazione Comunale e la Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna hanno deciso di eseguire delle indagini archeologiche.

Le fonti archivistiche testimoniavano che l'edificio, conservato attualmente nelle forme architettoniche seicentesche, aveva ben più antica origine. Il primo ricordo dell'esistenza di un Oratorio, voluto dalla Confraternita di Santa Maria degli Angeli, risale al 1457 e la sua attività, prolungatasi fino agli scorcio del 1900, sarà sempre intimamente legata alla vita dello "Spedale", sorto per fornire assistenza a malati e bisognosi. Già nella fase iniziale dei lavori archeologici, condotti dai membri del locale Gruppo Naturalisti, erano stati portati in luce due distinti tratti di pavimento in cotto, databili uno alla fase di impianto quattrocentesco e l'altro al rifacimento seicentesco, oltre ad un grande ambiente a volta che occupa lo spazio centrale della navata, utilizzato come arca funeraria per i membri della Confraternita⁵⁰. La fase successiva dei lavori archeologici, condotti dal personale di Archeosistemi di Reggio Emilia, ha interessato l'analisi delle stratigrafie sepolte, le quali ricoprivano resti di antichi edifici. Ad abitazioni risalenti al periodo delle origini dello stesso abitato di Spilamberto (XIII secolo) rimandano alcuni lembi di murature in mattoni, conservati ad una profondità di poco più di un metro rispetto al piano stradale attuale, identificabili come resti di abitazioni di età medievale. Su di essi vennero appoggiati i muri perimetrali dell'Oratorio quattrocentesco, con un rialzamento notevole della quota dei pavimenti, costruiti al di sopra di uno strato di macerie derivato dalla demolizione delle case di fase precedente. In questo momento l'area nella quale attualmente si colloca il Coro si presentava come uno spazio adibito a giardino con pergolato, delimitato su un lato dall'Oratorio e su un secondo lato da un porticato. Nel piccolo saggio aperto entro questo vano è risultato, ben conservato, il terreno riferibile al giardino di età basso medievale, sigillato da macerie (risultato della demolizione seicentesca), al cui interno erano resti di vasellame in ceramica graffita, usata abitualmente tra la fine del '500 e gli inizi del '600. Quando, e

⁵⁰ D. LABATE-L. ORIENTI, *Spilamberto, Chiesa di Santa Maria degli Angeli. Rinvenimenti di età basso medievale e moderna*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi", s. XI, XXX, 2008, pp. 328-330. Ivi bib. prec. sulla storia della Chiesa.

siamo nel 1631, vengono costruiti il Coro e l'Oratorio nelle forme attuali, il cortile viene occupato dagli edifici di culto ed al di sotto del pavimento del Coro, in posizione centrale, viene collocata una tomba a cassa laterizia, sicuramente destinata ad un personaggio di spicco della Confraternita. L'ultima fase dei lavori ha interessato una delle due arche funerarie della navata della Chiesa, quella destinata ad ospitare le sepolture femminili, realizzata verosimilmente nell'Ottocento. La struttura era già stata svuotata intorno alla metà del 1900, quando l'intero complesso era stato acquistato dal sig. Nanni che aveva qui realizzato la sua officina. Ad una profondità di circa due metri è stata fatta un'eccezionale scoperta: protetti dalle nicchie ricavate al di sotto di due dei quattro letti funerari erano le teste di due statue in gesso di pregevole fattura seicentesca, raffiguranti l'una San Biagio (ig. 17) e l'altra San Carlo. Si tratta degli unici resti superstiti di due statue policrome conservate entro la chiesa ed offerte alla venerazione dei fedeli, opera di un ignoto artista. Solo grazie a studi più accurati si potrà risalire ad una loro corretta datazione ed attribuzione artistica.

Anna Losi

25. Fiorano, Piazzale del Santuario. Strutture medievali e depositi archeologici di età medievale e moderna.

Nei mesi di giugno e luglio 2008, in concomitanza coi lavori di riqualificazione della piazza del Santuario di Fiorano, sono emerse alcune strutture antiche, appena al di sotto dei riporti antropici moderni: un pozzo artesiano, nei pressi del fronte del santuario, ed i resti di un edificio interrato, in corrispondenza della scalinata di accesso al colle ⁵¹.

Il pozzo, realizzato con camicia in mattoni e cavo per una profondità di 17 m, è stato richiuso e conservato *in situ*. Per la sua costruzione non si hanno fonti al riguardo, ma la fattura riporta senz'alcun dubbio ad un'epoca post medievale.

L'edificio interrato era costituito da un unico vano realizzato con strutture murarie in ciottoli, conservate per una profondità massima di 1,60m. I muri erano legati con malta tenace ed i paramenti interni presentavano un rivestimento di malta spatolata a bande orizzontali. L'asse maggiore dell'edificio era orientato NW-SE. Non è sta-

⁵¹ Le indagini sotto la direzione scientifica di Donato Labate (Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna) sono state condotte sul campo dalla scrivente della coop. Archeologica AR/S Archeosistemi di Reggio Emilia. Per un breve cenno al rinvenimento cfr. D. LABATE, *Fiorano, Santuario. Reperti archeologici sporadici, età medievale*, in *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena, III, Collina e Alta pianura* (a cura di A. Cardarelli, L. Malnati), t. 2, Firenze 2009, p. 230.

to possibile indagare la chiusura perimetrale NW, in quanto sepolta sotto la scalinata in uso.

L'interrato dell'edificio si presentava colmato da vari livelli di macerie sovrapposti, all'interno dei quali sono stati rinvenuti materiali ceramici per lo più attinenti all'epoca tardo medievale – rinascimentale, ad eccezione di alcuni frammenti dell'epoca del bronzo, in giacitura secondaria, forse pertinenti ad un insediamento più antico presente sul colle ⁵².

Per quanto riguarda la graffita rinascimentale, si sottolinea la presenza di un piatto da parata decorato con la figura di una lepre, alcuni frammenti con figure di volatili, un frammento di beccuccio di brocca, decorato con una figura umana inghiottita da un mostro marino e numerosi frammenti con decorazioni geometriche o vegetali. Erano inoltre presenti le classi dell'invetriata monocroma, della graffita arcaica, della mezza maiolica a decori blu e della grezza, perlopiù decorata ad incisione. Scarsa la presenza di ceramica comune, mentre numerosi erano i tappi d'anfora ricavati da laterizi. Presenti anche alcuni manufatti vitrei. Per ciò che concerne i manufatti in ferro si segnala la presenza di numerosissimi chiodi, quattro chiavi, due coltelli ed una zappa.

Da notare, infine, una cote, un peso circolare con foro centrale in terracotta, due monete in bronzo illeggibili, alcuni frammenti di intonaco bianco decorati con banda rossa ed una grossa palla di capulta realizzata in pietra.

Lo svuotamento del vano ha posto in luce un fondo, leggermente concavo, costituito da marna naturale. L'edificio doveva rappresentare, con ogni probabilità, quello che rimaneva del borgo antico medievale, disposto attorno al castello sulla sommità del colle: forse i resti di un interrato di un'abitazione, ad uso cantina, o forse i resti del piano interrato di una torre o casa torre. Lo scavo non ha fornito elementi suffraganti per l'una o l'altra ipotesi.

Per ciò che concerne la distruzione di questo edificio, trovato rasato in superficie, ci si può attenere con buona approssimazione ad una delle due date fornite dalla cronaca del Bucciardi ⁵³, ovvero al mese di ottobre dell'anno 1510, anno in cui le truppe Estensi fecero incursione sul colle di Fiorano, distruggendo e mettendo a ferro e fuoco ogni cosa, o al mese di febbraio dell'anno 1558, quando le truppe spagnole incendiarono e saccheggiarono il borgo del castello.

Il momento di colmatatura è da ricondurre, con ogni probabilità,

⁵² D. LABATE, G. PELLACANI, *Fiorano, Santuario. Abitato, età del bronzo media recente*, in *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena, III, Collina e Alta pianura* (a cura di A. Cardarelli, L. Malnati), t. 2, Firenze 2009, p. 220.

⁵³ G. BUCCIARDI, *Fiorano nelle vicende storiche del castello e del santuari dalle origini al 1859*, Modena 1934 pp. 108-159.

ad una fase successiva, concomitante la costruzione del Santuario per l'immagine miracolosa della Madonna, opera che prevedeva uno sgombero di tutta la spianata del colle con la demolizione delle vecchie case, dei ruderi e delle macerie ivi presenti, avvenuta a partire dal 1634-1635.

Silvia Marchi

26. Marano sul Panaro, loc. Castello. Fortificazioni e depositi archeologici di età medievale e moderna.

Sono proseguite nel 2008 le indagini archeologiche preventive nell'area del castello di Marano finalizzate ad accertare la consistenza dei giacimenti archeologici e lo stato di conservazione, per le parti sepolte, delle cinte murarie che racchiudevano il fortilizio.

L'indagine ha evidenziato che un lungo tratto del perimetro orientale delle fortificazioni, di cui non si conservavano evidenze in affioramento, si era ribaltato, ruotando verso la parte esterna per circa 70-80 gradi, portandosi dietro anche i contrafforti interni, che in maniera regolare cadenzavano la cinta muraria che delimitava la parte alta del promontorio (fig. 18). Non è possibile al momento riferire questo atterramento ad una causa naturale (terremoto o smottamento) o ad un evento bellico, solo il proseguo delle indagini archeologiche potranno chiarire l'origine dell'evento. Lo scavo ha tuttavia evidenziato che le fortificazioni al momento del primo impianto furono realizzate utilizzando unicamente ciottoli fluviali uniti da una malta molto tenace. In un secondo tempo, forse per rafforzare o riparare il manufatto, il paramento esterno delle mura fu rivestito con mattoni di modulo medievale.

Le ricerche archeologiche hanno inoltre evidenziato che la cinta muraria, che racchiudeva per circa un ettaro la parte più alta del promontorio (ancora conservata in alzato per un lungo tratto del lato meridionale e in una certa misura per gli angoli sud-ovest e nord-est) era unita, nel cantone nord-est, ad una fortificazione più ampia che cingeva, per altri sei ettari, la parte più bassa del promontorio. Anche questa cinta muraria, che conserva ancora le buche pontai, è preservata per un lungo tratto e per un'altezza di diversi metri. Ad essa si addossano i resti di due torri, una in ciottoli, quasi completamente atterrata, ed una in laterizi, con muri a scarpa, della quale è ancora conservata la parte bassa con un locale dotato di feritoie, la cui tecnica di costruzione si può far risalire al XV secolo, periodo a cui sono da riferire significativi interventi di ristrutturazione del castello di Marano. L'origine del fortilizio è ascrivibile, sulla base delle fonti documentarie, al XII secolo. A questo secolo, o al più tardi al XIII secolo, sono verosimilmente da riferire le fortificazioni più antiche in ciottoli fluviali.

Per quanto concerne lo stato di conservazione dei giacimenti archeologici è stato evidenziato che la parte dove sono meglio preservati è quella ubicata tra le due cortine murarie, dove verosimilmente si era sviluppato un borgo. In questa zona, nel corso dei lavori di rifacimento di una piscina, sono stati esposti profili stratigrafici che hanno evidenziato la presenza di muri in ciottoli, da riferire a strutture abitative, e un deposito archeologico molto antropizzato dello spessore di circa 1,2 m.

La datazione, tra il basso medioevo e l'età rinascimentale, dei materiali rinvenuti nelle indagini condotte nel 2008 non ha mutato il quadro cronologico evidenziato dai sondaggi dell'anno precedente⁵⁴.

Donato Labate, Anna Maria Scoccia

27. Sestola, Castello. Giacimenti archeologici di età medioevale e moderna.

Nei mesi di ottobre-novembre 2008, presso il castello di Sestola (Modena), sono stati eseguiti una serie di sondaggi volti all'individuazione della presenza di stratigrafia di interesse archeologico sul pianoro sommitale della rupe⁵⁵. Il materiale archeologico proveniente dalle raccolte di superficie testimonia una frequentazione a partire dall'età del bronzo media e tarda, nell'età del ferro e durante l'età romana⁵⁶. Dalla fine del XII secolo Sestola vede alternarsi la sottomissione al potere di Modena e a quello di Bologna fino al 1276, anno in cui diventa capitale amministrativa del Frignano⁵⁷.

Il saggio effettuato a nord dell'edificio, denominato ancora oggi "antica Osteria", ha subito rivelato una massiccia presenza di materiale archeologico, perlopiù ceramico, anche se sono presenti frammenti di vetro, metalli e abbondanti frammenti ossei. Dalla stratigrafia emersa provengono complessivamente più di 280 frammenti ceramici, dei quali circa 40 di epoca pre e protostorica (US 9-10). Dei restanti 240 attribuibili a età medioevale e moderna, la componente dominante è costituita da vasellame da fuoco e da conservazione (83% dei rinvenimenti), ma è presente anche ceramica invetriata (8%), ingobbata (4%), graffita (2%) e smaltata (2%).

⁵⁴ A.M. SCOCCIA, *Marano sul Panaro. Fortificazioni e strutture di età medioevale*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi", s. XI, XXI, 2009, p. 333-334.

⁵⁵ Cfr. *supra* scheda di Marcello Crotti.

⁵⁶ A. CARDARELLI-L. MALNATI (a cura di), *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena. Volume II Montagna*, Firenze 2006, pp. 187-190.

⁵⁷ G. SANTINI, *I comuni di valle del Medioevo. La costituzione federale del Frignano (Dalle origini all'autonomia politica)*, Milano 1960.

La rassegna della ceramica da cucina è costituita da olle, pignatti, pentole, coperchi e in misura preponderante da testi e catini-coperchi. La morfologia degli orli e le decorazioni sui contenitori da fuoco rimandano genericamente a una datazione tra X e XIV secolo. Tipologia tipica delle aree appenniniche, poi, quella del testo per la cottura di focacce, nel contesto esaminato, può essere ricondotta ad un'unica varietà, piana con bordo arrotondato e orlo inesistente. Il fondo, ove decorato, è caratterizzato da disegni a rilievo. Questi manufatti sono datati fra l'XI e il XIII, ma li si ritrova anche in contesti di XIV secolo⁵⁸. Provengono da questo contesto anche 3 frammenti in arenaria, tra cui si riconosce un testo per la cottura di focacce e due parti del fondo non meglio identificabili.

Tra i materiali recuperati, si segnalano anche alcuni frammenti di ceramica graffita policroma rinascimentale e post-rinascimentale appartenenti a ciotole e boccali. Il vasellame smaltato è costituito da un frammento di piccolo boccale decorato in blu e giallo mostarda. Altri due esemplari appartengono a un boccale e a un catino di medie dimensioni. Il caratteristico smalto non più bianco e coprente ma diluito, tendente a tonalità grigiastre e azzurrognole, suggerisce una datazione al XV secolo. Il materiale invetriato è attestato in una ventina di frammenti e appartiene a forme da mensa, nello specifico ciotole e boccali. Si tratta di invetriata monocroma e di *slip ware* (le decorazioni sono a filetti e/o onde di ingobbio bianco). L'ambito cronologico riferibile a questi materiali va dalla fine del XVI al XVIII secolo.

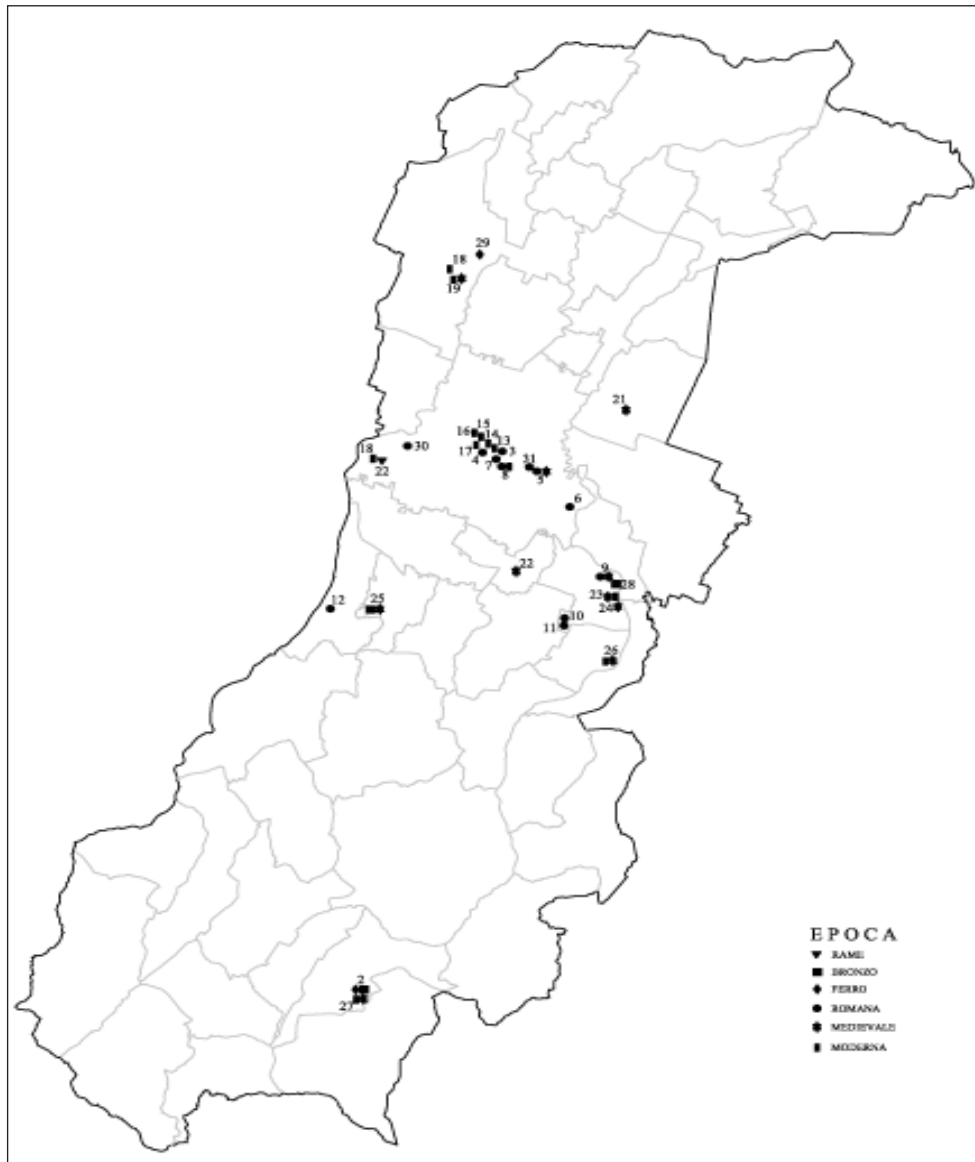
Il materiale riguardante la ceramica ingobbiata (n. 10 frammenti) è caratterizzato esclusivamente da forme da mensa, tra le quali piatti con bordo a tesa piana, ciotole e boccali. Le decorazioni, ove presenti, sono ottenute sia con l'utilizzo di strumenti a stecca e/o punta sia con dipinture a pennellate veloci in verde ramina. I motivi sono perlopiù geometrici e posti lungo il bordo dei manufatti. È presente un esemplare decorato con motivi a colature (marmorizzate). Questi manufatti trovano confronti con materiali di XVI-XVII secolo della regione.

Licia Diamanti

⁵⁸ T. MANNONI, *La ceramica medievale a Genova e nella Liguria*, in "Studi Genuensi" VII (1968-69), Genova 1975.

G. VANNINI (a cura di), *L'antico palazzo dei Vescovi a Pistoia II. I documenti archeologici*, Firenze 1987.

S. GELICHI-A. ALBERTI (a cura di), *L'aratro e il calamo, Benedettini e Cistercensi sul Monte Pisano. Dieci anni di archeologia a San Michele alla Verruca*, Pisa 2005.



Tav. 1 - Carta di distribuzione degli scavi e delle ricerche archeologiche nel Modenese (2008).

Tab. 1 - Tabella degli scavi e delle ricerche archeologiche nel Modenese (2008)

Località	Epoca	Tipologia
1. Modena, Via Pederzona	Eneolitico	Stratificazione
2. Sestola, Castello	Bronzo-Moderna	Stratificazione
3. Modena, Viale Reiter	Romana	Impianti produttivi, discariche
4. Modena, Chiesa di S. Bartolomeo	Romana-Moderna	Stratificazione
5. Modena, Via Emilia Est-Via Pica	Romana-Medioevo	Necropoli e infrastrutture
6. Modena, Via Montecatini	Romana	Monumento funerario
7. Modena, Viale Muratori	Romana-Moderna	Stratificazione
8. Modena, Via Cucchiari	Romana-Moderna	Stratificazione
9. Spilamberto, Cava Ponte del Rio	Romana-Medioevo	Insedimento rustico, necropoli
10. Spilamberto, via Santa Liberata	Romana	Pozzo
11. Spilamberto, via Santa Liberata	Romana	Discarica
12. Sassuolo, Montegibbio - il Poggio	Romana	Insedimento
13. Modena, Piazza Matteotti	Medioevo-Moderna	Edifici
14. Modena, Piazza Mazzini, Sinagoga	Moderna	Edifici e stratificazione dall'età romana
15. Modena, Palazzo Campori	Moderna	Edifici e stratificazione dall'età romana
16. Modena, ex Convento Cappuccini	Moderna	Fortificazioni e discariche
17. Modena, Via San Giacomo	Medioevo-Moderna	Necropoli e stratificazioni
18. Modena, Marzaglia, Via Pederzona	Moderna	Edifici e stratificazione dall'età preistorica
19. Carpi, Torre dell'Uccelliera	Medioevo-Moderna	Fortificazioni e fontana
20. Carpi: Corso Fanti	Moderna	Infrastrutture e stratificazioni dell'età medievale
21. Nonantola, Abbazia	Medioevo	Insedimento ed impianto produttivo
22. Castelnuovo R., Via G. Garibaldi	Medioevo	Fortificazioni ed edifici
23. Spilamberto, San Pellegrino	Medioevo	Resti medievali dell'ospedale di San Bartolomeo
24. Spilamberto, S. Maria degli Angeli	Medioevo	Ospitale e necropoli
25. Fiorano, Piazzale del Santuario	Medioevo	Edificio
26. Marano sul Panaro, loc. Castello	Medioevo-Moderna	Fortificazioni
27. Sestola, Castello	Medioevo-Moderna	Discariche
28. Spilamberto, Cava Ponte del Rio	Bronzo	Insedimento
29. Carpi, Cibeno	Ferro	Insedimento
30. Modena, Cittanova	Romana	Luogo di culto, pozzo, insediamento
31. Modena, Via Emilia Est	Romana	Stratificazione



Fig. 1a-b - Modena, Viale Reiter. Lucerne a canale con le firme dei produttori.

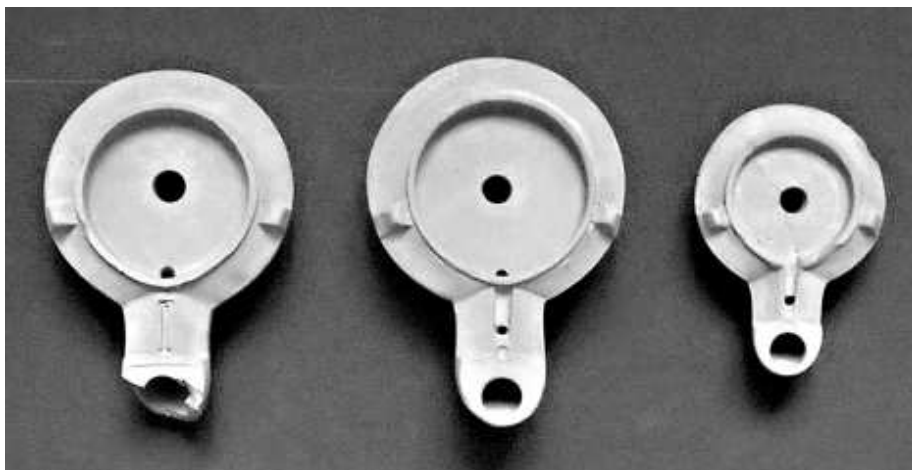


Fig. 2 - Modena, Viale Reiter. Lucerne con diverse varianti del canale chiuso.



Fig. 3a.b.c. - Modena, Viale Reiter. Lucerne a canale con diversi difetti di cottura.



Fig. 4 - Spilamberto, Loc. Ergastolo. Lucerna sperimentale ibrida a canale/volute.



Fig. 5 - Spilamberto, Loc. Ergastolo. Lucerna a canale di tipo sperimentale.

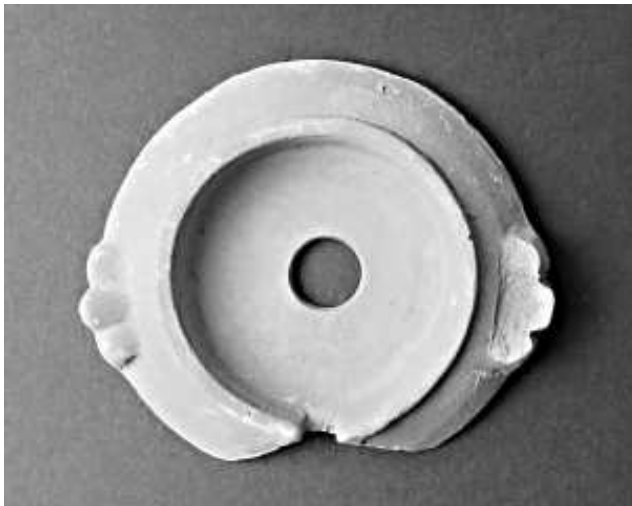


Fig. 6 - Spilamberto, Loc. Ergastolo. Lucerna a canale sperimentale con alette.

Fig. 7 - Spilamberto, Loc. Ergastolo. Lucerna a canale anomala con bollo in cartiglio sulla spalla.



Fig. 9 - Modena, Viale Reiter. Statuetta in terracotta: Ercole che cavalca il cinghiale di Erimanto.



Fig. 8 - Modena, Viale Reiter. Lucerne a canale chiuso con disco figurato.



Fig. 10 - Modena, Via Emilia Est. Fossa di spoliazione di un monumento funerario.



Fig. 11 - Modena, Via Montecatini. Stele funeraria.



Fig. 12 - Spilamberto, Cava Ponte del Rio. Silos con camicia in ciottoli.



Fig. 13 - Spilamberto, Loc. Ergastolo. Lucerne di tradizione ellenistica.

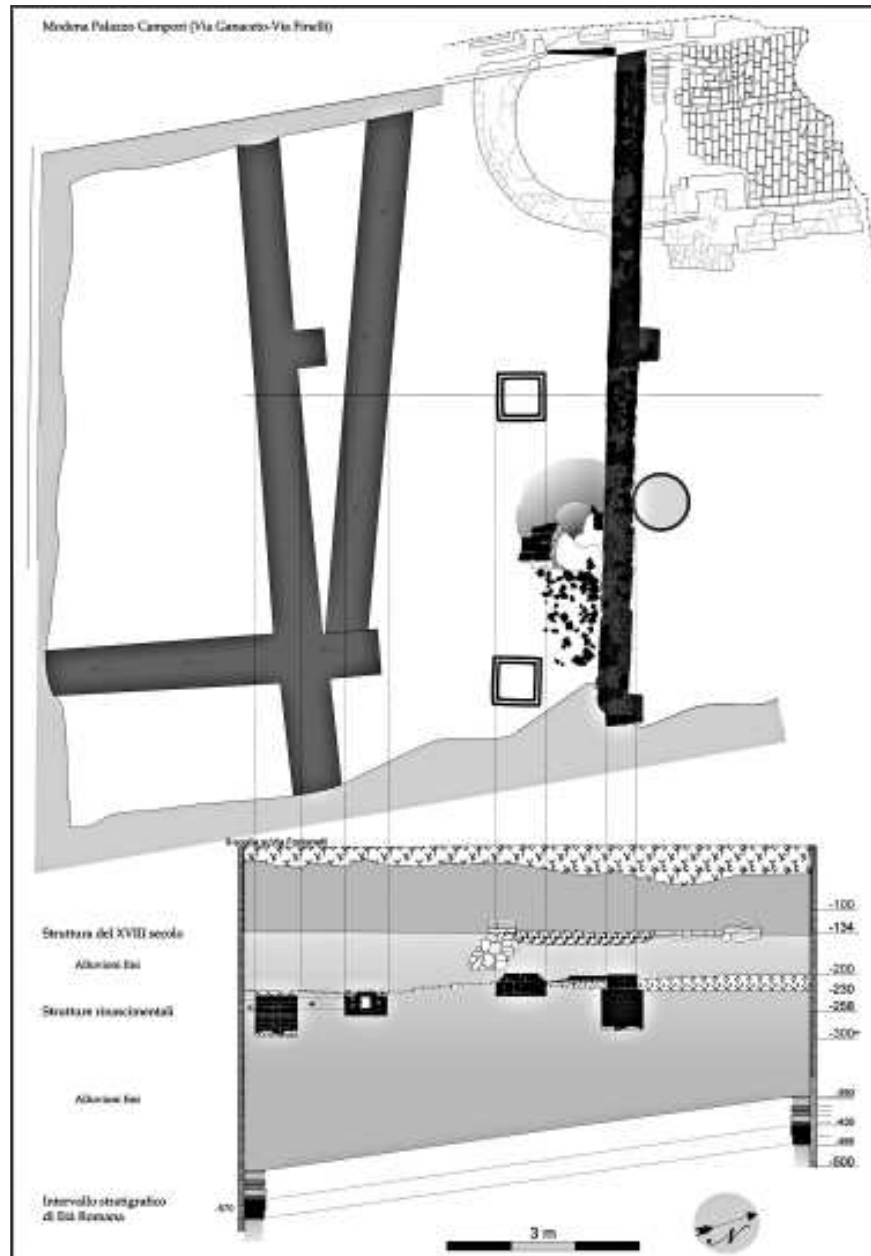


Fig. 14 - Modena, Palazzo Campori. Planimetria con strutture di età moderna e stratigrafia.



Fig. 15 - Nonantola, Abbazia. Fornace altomedievale.



Fig. 16 - Spilamberto, loc. San Pellegrino. Ospedale di San Bartolomeo.



Fig. 17 - Spilamberto, Santa Maria degli Angioli. Statua di San Biagio.



Fig. 18 - Marano sul Panaro. Castello. In primo piano muro di cinta crollato.